L'ULTIMO DOGE

Il documento è qui sul tavolo, dinanzi a me.

Si tratta di un foglio di carta di lino, filogranata a onde, con i margini ancora adorni di quelle che, in linguaggio di antiquario, si chiamano « barbe ». Il formato è protocollo: centimetri 30 per 43. Originariamente piegato in due, conserva nel mezzo la traccia giallognola della piegatura, che ora si scorge nettamente, perchè tutto il foglio è aperto e disteso fra due lastre di vetro. Qualche macchietta gialla, trascurabile.

Tutta la prima, tutta la seconda, tutta la terza facciata — procediamo, come costumano gli archivisti e i notari — sono riempite di una scrittura uniforme, chiarissima, ben coricata, che di colpo, prima ancora di leggere il testo, si conosce per scrittura curiale del Settecento. L'inchiostro doveva essere eccellente, senza fondiglio, « fino », come quello che oggi adoperano nelle Banche, per scrivere, in tutte lettere, la cifra sugli assegni; intinta in un tale inchiostro, sulla carta un po' fibrosa, la punta sottile della penna « scantava ». Non c'è nè una esitazione, nè una cancellatura. I capilinea si succedono uno sotto l'altro, a perpendicolo, senza sgarrare d'una linetta. Tutte le « doppie » sono condotte con un grande svolazzo ornamentale; i *d*, fatti all'antica, hanno il gancio che termina in alto, con decisione; i *v* sono tracciati con un po' di pancetta, le *e* finali hanno la zampetta che termina in alto, con un grande fregio ricurvo. Lo scrivano che stese il documento era un asso degli scrivani.

Era, più precisamente, lo scrivano, anzi il Cancelliere, del Senato della Serenissima Repubblica di Genova. Infatti, il documento è intestato così: « *Convenzione tra la Serenissima Repubblica di Genova, e il Signor Tenente Maresciallo Botta Adorno, Comandante la Armata di Sua Imperiale Maestà la Regina di Ungheria* ». L'anno è quello del Balilla: ma il mese non è ancora quel tale mese di Dicembre.

Lo scrivano, quella sera, dovette stendere la Convenzione sotto dettatura. Quand'ebbe dinanzi il foglio bianco, cominciò a tracciare in suntuoso stampatello elzeviro: « *Articolo* 1.o ». Poi aspettò: e man mano che il testo gli era dettato, lo cospargeva di nitide ed eleganti maiuscole.

Quante maiuscole! Così: per designare delle truppe austriache, scriveva: *Cesaree*, maiuscolo, *Reali*, maiuscolo, *Truppe* maiuscolo. Per designare il generale austriaco Piccolomini, che doveva prendere in consegna la fortezza di Gavi, scriveva: *Signor*, maiuscolo, *Tenente* maiuscolo, *Maresciallo* maiuscolo, *Principe*, maiuscolo, e *Piccolomini*, finalmente, più maiuscolo che mai. Alla parola « *Soldati* » concedeva la maiuscola, perchè si trattava di soldati austriaci; alle parole « *Cinquantamila Genovine di Contribuzione* » concedeva le maiuscole, perchè si trattava di genovine da pagarsi alla cassa del Conte di Cotek, commissario austriaco; alla parola « *Guarnigione* » concedeva la maiuscola perchè si trattava di guarnigioni austriache cui piegare il collo; alla parola « *Cannone* » concedeva la maiuscola, perchè si trattava di cannoni da cedersi all'invasore. Nel suo timore reverenziale, il Cancelliere adornò di una grande e suntuosa maiuscola perfino la parola « Guerra »: si trattava di guerra mossa dalla Sacra Imperiale e Reale Maestà Austriaca, e quindi andava trattata con riguardo. I Cancellieri delle repubbliche italiane del Settecento conoscevano il loro mestiere. O forse, tutto questo lusso di maiuscole, nella testa di quel povero cancelliere, fu come un ultimo sforzo per difendere la dignità e il nome della Repubblica. Gli sarà parso di far del bene allo Stato, di usare qualche accorgimento diplomatico. Avrà detto: « Restiamo senza fortezze e senza denari, è vero; e cogli austriaci in casa. Ma finchè dal fondo del calamaio posso attingere tanto inchiostro, da condurre le mie maiuscole in punta di penna, non è perduto tutto ». Avrà detto: « Questi miei principali mollano tutto, pagano, cedono, spalancano! Per l'appunto voglio difendere io il prestigio della Repubblica, mettendo le maiuscole anche alle parole « *Nostra Fortezza di Gavi* ».

Povero scrivano! Se davvero la pensava così, e se era così attaccato al suo paese, la mano gli deve aver tremato un po' all'articolo nove, o all'articolo dodici: all'articolo nove che stabilisce: « *Il Serenissimo Doge e sei delli principali Senatori nello spazio di un mese partiranno per la Corte di Vienna per chiedere perdono delli passati errori, e per implorare la Cesarea Imperiale Clemenza* »; o al dodici, il quale stabilisce che « *frattanto saranno mandati a Milano quattro senatori, che serviranno di Ostaggi, finchè dalla Corte di Vienna sia loro permesso il ritorno alla Patria* ». Forse fu per silenziosa protesta, che lo scrivano scrisse « Patria » così, con *P* maiuscola: la Patria, ch'era così spacciata dai suoi principali... Arrivato a questo punto, che la sostanza della Convenzione era finita, arrivato a questa povera « Patria » liquidata e maiuscolata, il Cancelliere del Senato aggiunse la frase di prammatica: « *La presente convenzione sarà sottoscritta e munita col sigillo delle loro Armi, in nome della Ser.ma Repubblica, dal Ser.mo Doge e da tutti li Senatori* ». Andò a capo, e tracciò ancora: « *Nel Nostro Real Palazzo, questo dì 6 Settembre 1746* ». Asciugò la scrittura: « Cari Magnifici, questa in lingua franca, si chiama una calata di brache; io il dover mio l'ho fatto, ho cercato di nascondere quello che voi mostrate, con tante maiuscole, e così belle, da coprirne un'insegna. Questa scrittura è proprio stesa a regola d'arte ». Poi si tirò in disparte, e cominciò a far fondere la ceralacca per i sigilli. Toccava agli Eccellentissimi di firmare.

Ecco le firme. Prima di tutto, appose la sua il capo della Repubblica, che si sottoscrisse: « *Gio. Fran.o Brignole Doge della Ser.ma Rep.ca di Genova* »: e siccome la dicitura era troppo lunga per essere contenuta in una riga, egli, all'ultimo, la rabberciò giù tutta storta, come fanno oggi i soldati e le serve epistolografe in fondo alle cartoline postali. Questo Serenissimo Doge — qualche anno dopo — si fece ritrarre in abito guerriero, con la corazza brunita e il manto paonazzo, e un dito teso a indicare chissà quale campo di battaglia, o chissà quale bastione o trincera da espugnare: ma quando firmò qui, su questo foglio, aveva certamente un piglio meno fulminante. E accanto al nome del Doge, il Cancelliere stampò una bella rotella di ceralacca, e vi impresse il sigillo del Serenissimo: lo stemma sorretto dai due leoni, e la corona marchionale: quella stessa che ancor oggi adorna le Gallerie Municipali della Città di Genova.

Poi firmarono tutti i Senatori presenti. Ci sono delle grandi firme, tirate giù alla brava, alla cavaliera, da Magnifici che ormai volevan finire questa funzione odiosa, e una volta firmato quel foglio, che apriva la città al Botta-Adorno, pensavano di partire subito per le loro ville della Riviera, per scansare almeno le noie della occupazione austriaca. Ce ne sono altre, minute, precise, tutte a zampette di mosca; firme di Eccellentissimi, i quali, anche in quella occasione, eran sicuri del loro polso, della loro penna, dei loro svolazzi calligrafici e delle loro rendite fondiarie. E' un rosario di grandi nomi: Gio. Agostino Balbi Senatore, Gio. Agostino Serra Senatore, Sebastiano Pallavicino Senatore, Luca Grimaldo Senatore, Gio. Batta Imperiali Senatore, e altri e altri: *tante le lyre* del patriziato genovese. C'è la firma di Pietro Maria Canevari, che pur di lì a qualche mese doveva morire combattendo contro gli austriaci, calmissima, notarile. C'è quella di Ambrogio Negroni, patrizio dei più opulenti, tutta contorta e sbilanciata, certo, non riuscì così per sdegno dell'atto firmato. No: in quegli anni, il Negroni faceva affrescare il suo palazzo con le glorie dei signori Negroni, e forse era noiato di dover perdere tempo colla politica, mentre nei suoi salotti c'erano tanti ordini da dare e tanti ingegnosi artifici pittorici da suggerire. C'è quella di un De Mari, Ippolito, il quale si prende doppio posto: la mano tremava al De Mari, ma per vecchiaia. L'ultimo firmatario è un Serra; il penultimo, un Garibaldi. Vi furono, a Genova, dei Garibaldi nobili, accolti nei maggiori e minori Consigli della Repubblica, patrizi qualificati; però, non guerrieri. Almeno, costui, guerriero non era; il quale figura qui con la sua firma, e di battesimo si chiamava Paolo Maria.

Ad ogni firma senatoria che era apposta, il cancelliere assistente ripeteva la operazione compiuta per il Serenissimo Doge: teneva pronta la ceralacca sulla candela e ne sgocciolava un po' in sul foglio; e col sigillo del firmatario, ne faceva un bellissimo bollo, spiaccicato e marginato a dovere. I Senatori che firmarono la Convenzione furono diciannove; venti firme, con quella del Doge. I sigilli rossi corrispondenti sono diciannove; venti, con quello del Doge.

Ma che garbo, aveva il Cancelliere del Senato Serenissimo, nel metter quei sigilli! Sono venti macchie rosse, applicate da maestro, in simmetria perfetta; quello del Doge in testa, e tutti gli altri sotto, a righe di tre, tranne l'ultima, che ne ha quattro: uno di più, in serrafile. Pare, appunto, un battaglioncino. Oh, se i patrizi genovesi avessero saputo condurre alla battaglia i loro soldati, come il Cancelliere del Senato sapeva condurre sul foglio i suoi sigilli, per certo il Botta Adorno non avrebbe varcato i Giovi dell'Appennino. E su ogni bollo rosso, lo stemma del firmatario fu impresso nitidissimamente; quel Cancelliere, ah, quel Cancelliere del Senato Serenissimo conosceva di sicuro il segreto per far risaltare sulla ceralacca l'impressione dello stampino! Sapeva che lo stampino va inumidito, e molto probabilmente, man mano che stampigliava, dava in fretta una leccatina ad ogni sigillo degli Eccellentissimi: e nessuna saliva mai contribuì tanto al decoro di una Repubblica. Così, con questo accorgimento cancelleresco, tutti gli stemmini dei Senatori si impressero perfettamente, con tutti gli attributi araldici (ancor oggi sono decifrabili chiarissimamente) sulla ceralacca ben distesa, come su un cammeo.

Venti bolli rossi, venti stampini impressi, venti stemmini in rilievo: i Senatori della Serenissima Repubblica, non sapendo fermare altrimenti il Botta Adorno, cercavano, poveretti, di placarlo con una piccola mostra campionaria delle loro armi araldiche. Era lì nobiltà genovese che sottoscriveva e sigillava, con tutte le bestie rampanti tratte dai castelli gotici, ad abitare e farsi domestiche nel comune medioevale, con tutte le inquartature buscate in Terrasanta e tutti i Tosoni d'oro agguantati al volo nelle anticamere dell'Escuriale; con tutte le dignità delle giurisdizioni in terra d'Impero, con tutti i titoli dei feudi napoletani o spagnoli, con tutte le corone marchionali debitamente pagate e registrate alla Cancelleria Imperiale.

Questi bollini rossi, applicati in calce al patto di resa a discrezione, volevano significare, e significavano, tante fortune e tante avventure, tante piraterie riuscite e tanti favori ottenuti! I palazzi regali delle Strade Nuove, le ville sulla Riviera; le Castellanie delle Langhe e del Monferrato, donde i Serenissimi firmatari tiravano titoli nobiliari e fusti di vino; i latifondi nel Reame, Molfetta, Venafro, Gerace, Eboli, Teano, donde gli Eccellentissimi firmatari spremevano bellissime onze d'oro anche dalla pelle dei miserabili cafoni; i marchesati spagnoli, Leganes, Las Balbases, Utrillas, Bularamas, tutte le torre lontane che essi, gli Eccellentissimi firmatari, non avevano veduto mai, ma che pure, con le loro desinenze sonore circondavano di un'aura castigliana i nomi nostrani, e colle doble dei loro casati sorreggevano lo splendore dei grandi casati. Era tutto il passato del patriziato genovese, erano tutte le vittorie di secoli più gagliardi e tutte le conquiste di un sangue più vigoroso, riassunte e concentrate in queste povere chiocciole di ceralacca, stampigliate con tutta la diligenza possibile in fondo alla lunga scritturazione che invocava pietà...

Sul finire della cerimonia cancelleresca, scarseggiò nientemeno che la ceralacca. Gli ultimi sigilli sono esigui e stentati. L'ultimo — quello dell'Eccellentissimo Girolamo Serra — è sottile e piccino come quei bolli di ceralacca con cui le serve innamorate suggellano le lettere « urgenti » e « personali » dirette al loro damo, stampigliandoli con una foglia di quadrifoglio portafortuna.

Così, la Convenzione — singolare lettera « urgente » e « personale » indirizzata dalla Nobiltà Genovese al generale austriaco — fu sottoscritta e suggellata, conforme a quanto era detto nell'ultimo capoverso.

Il Cancelliere — ma che peccato, non conoscerne il nome! — mentre i Serenissimi facevano tutte quelle manovre, che fin da allora si costumavano per filar via all'inglese, si guardò ancora una volta il suo documento.

Fu tutto le circostanze, l'occhio vuol la sua parte, diceva quel tale professore d'estetica che pigliava dei pugni. Infatti, persino l'infermiere di ospedale, dopo aver rivestito un cadavere voltolandolo e rivoltolandolo sul lenzuolo ancor umido dell'agonia, e dopo averlo composto nell'atteggiamento prescritto per ricevere i becchini, si tira indietro, e piegando un po' la testa sulle spalle, guarda in prospettiva la bella figura che fa il suo assistito. Così fece anche, il Cancelliere del Serenissimo Senato: il quale allontanato un po' il foglio, e socchiusi gli occhi, contemplò il bell'effetto che facevano la sua scrittura, e tutti quei bolli rossi dei Serenissimi Senatori; guardò, cioè, in prospettiva, la bella e protocollare acconciatura funebre, che l'arte sua aveva saputo dare alla libertà della Serenissima Repubblica, morta stecchita, e distesa e ravvolta nella carta di filo del documento — di questo documento, che era ho sul tavolo io.

***

Ma questa Convenzione, sottoscritta e suggellata dagli Eccellentissimi Senatori, fu annullata in diritto e in fatto per arbitrio del buon popolo. Come sia andata, lo sanno tutti; il grido di Balilla, la sassaiola di Portoria, la cacciata degli Austriaci, e i ringraziamenti alla Madonna Santissima.

Il documento però, ch'era protocollarmente perfetto, quello restò. Soltanto, o perchè fosse odioso, o perchè sembrasse compromettente, perdette la strada degli Archivi della Serenissima Repubblica, e fu accolto, chissà per quali vie traverse, nella libreria di certo Ambrogio Laberio, che lo segnò colla sua sigla di bibliofilo: *Ex Libris Ambrosii Laberii J. C.* Di lì passò tra le mani di altra gente, che è inutile nominare.

Intanto, i tempi erano mutati; e giunsero i tempi delle mostre storiche commemorative, cioè i nostri tempi. Ne fu, un certo anno, preparata una anche a Genova. Presidente di questa era un patrizio genovese, di grande nome, di grande casato; il quale patrizio presidente, sapendo bene che un certo amatore di cose antiche, chiamato così e così, doveva possedere qualche cosa di interessante, lo invitò ad esporre. Di gran cuore, l'invito fu accolto; e un giorno quel tale amatore mise in una busta di cuoio i cimelii destinati alla mostra, e senz'altro li portò a Palazzo Bianco, dove il patrizio lavorava. Accolto con i riguardi, cui gli davan diritto l'amicizia antica e la schietta parlata genovese, l'amatore presentò, tra l'altro, il foglio originale della Convenzione tra il Serenissimo Senato, e il Maresciallo austriaco Botta Adorno: con tutte le firme, e con tutti i sigilli. Si aspettava grandi complimenti, e grandi ringraziamenti, ma non li ebbe. Il patrizio scrutava il documento, e tutte le firme senatoriali con un sorrisetto di quelli che vengono sulle labbra a leggere il *Bollettino dei Protesti*, e a trovarci dentro il nome di tanti cari amici, di tante persone distinte. Poi il patrizio disse al borghese:

— Caro amico, proprio dovrei pregarla di non presentare questo documento alla mostra. Se lei insiste è un altro discorso. Ma glielo chiedo come piacere personale. Non lo presenti.

L'altro si strinse nelle spalle.

— Per me, Signor Marchese, è lo stesso; no me n'entra e non me n'esce di tasca. Solo, non riesco a capire...

— Il pezzo, aggiunse il patrizio con premura, è di prim'ordine. E' un fiore, con questi sigilli che paiono fatti ieri. Ma Lei sa che nome ho io, vero?

— Che domanda! Lei è il signor Giacomo...

— Giacomo: Giacomo, per gli amici... Ma io, ho anche un cognome. E il mio, è l'unico cognome senatorio che manchi in fondo a questo documento. L'ha notato? Rilegga.

E lesse anzi lui, tutti i nomi: da quello del Doge Brignole, giù, giù, Balbi, Pallavicino, Grimaldi, Imperiali, De Mari, Negroni, Cattaneo, fino all'ultimo nome: « Girolamo Serra, Senatore ». Era, a pareva, un appello: i cognomi dei nobili genovesi c'erano tutti. Ma il cognome del patrizio, nella lista, mancava.

— E' vero, fece l'amatore: il suo cognome manca.

— Appunto. E questo, caro amico, lei lo vede, lei lo sa: basta darci un'occhiata. Questo documento, è un documento di ignominia. I Senatori della mia casa furono i soli, in tutta la nobiltà genovese, che rifiutarono di firmarlo. Furono una eccezione. Il mio nome non c'è. Io non ci sono.

Quel patrizio era un uomo mite: figurarsi, i suoi studi prediletti erano quelli di entomologia. Ma quando disse: « Il mio nome non c'è », non riuscì a nascondere nella voce, una piccola punta stridula di orgoglio.

— Per questo, caro amico, le domando di non esporre il documento. Precisamente perchè manca il nostro nome, ed è il solo che manchi, parrebbe che, profittando della presidenza della Mostra, fossi andato a cercare col lanternino proprio questa carta, per fare sfigurare le altre case, le altre famiglie... Quelli che hanno il loro nome sotto i patti di resa.

Stette un istante in silenzio. Col polpastrello delle dita bianche, sfiorava la carta fibrosa: vecchio gesto delicato, da collezionatore di collezioni preziose. Il suo volto era roseo.

— Vorrei essere generoso come furono i miei antichi. Essi non vollero neppure vedere il documento. Anch'io vorrei ignorarlo. Mi intende, caro amico? Il mio nome si incontra soltanto in documenti un po' più belli di questo. E' inutile, ora, avvilire tutti gli altri grandi nomi genovesi con il confronto. Le pare?

***

E così, il documento della Convenzione fra la Serenissima Repubblica di Genova e il Botta Adorno non fu esposto mai al pubblico, nè allora, nè poi. L'orgoglio pudico e ombroso di un patrizio protesse la memoria dell'Eccellentissimo Senato, anche nei tempi in cui dagli antichi Senatori era stata dispersa fin la polvere delle parrucche incipriate.

Quel patrizio fu presidente della Reale Società Geografica, sindaco della sua città, Senatore del Regno; promotore di viaggi e di esplorazioni africane; viaggiatore egli stesso, ai tempi della sua gioventù. Il Museo Civico di Storia Naturale di Genova porta il suo nome: si chiamava Giacomo Doria. Un uomo di buona volontà: non un grand'uomo. Ma fu un signore. Ripensando a quella sua risposta, si comprende cos'è un signore. Fu degno di essere lui, Doge di una repubblica aristocratica. L'ultimo Doge.

*

L'irruzione della polizia in un ritrovo notturno berlinese
50 « fermi »

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 30 notte.

Ai nottambuli berlinesi era noto un locale notturno chiamato l'*Eldorado*, ritrovo della società equivoca, specialmente famoso per essere frequentato dagli anormali di ambo i sessi e così pure da quegli stranieri che, curiosi di verificare la veridicità dei racconti sui vizi berlinesi, vi accorrevano in gran numero. Negli ultimi tempi però la polizia aveva cominciato a sospettare che vi si facesse un largo commercio di cocaina, ed il locale aveva dovuto essere ceduto ad un nuovo proprietario, che ne aveva cambiato anche il nome. Dopo tale trasformazione la nota clientela scomparve completamente dall'ex-*Eldorado*, ma la polizia apprese che essa si era trasferita in un nuovo locale aperto dal primo proprietario. La polizia tentò parecchie sorprese, ma senza poter riuscire nel suo intento, perchè sulla porta stava sempre un custode, il quale squadrava con occhio clinico chiunque volesse entrare (lasciando fuori coloro che avevano un viso sospetto) e — per ogni evenienza — aveva a portata di mano un campanello d'allarme, con cui avvertiva i frequentatori i quali, data l'ubicazione del locale, avevano il tempo di trasformare la scena in una innocente riunione di ballo.

Iersera però la polizia ha fatto il colpo, e con una pattuglia di 25 agenti è riuscita a sorprendere il portiere prima che questi facesse in tempo a suonare il campanello di allarme. Così, le guardie irruppero nella sala, ed è facile immaginare la confusione che ne seguì. Furono trovati circa cento clienti, uomini e donne, giovinetti e giovinette, e, naturalmente, i più noti commercianti di cocaina della capitale. Tra le persone sorprese vi è anche un noto avvocato berlinese. La polizia è riuscita altresì a sequestrare una grande quantità di cocaina. Circa una cinquantina di persone che non poterono dimostrare la loro identità o che erano pregiudicate, vennero trasportate con appositi furgoni, alla sede della polizia.

Il programma e le speranze degli aeronauti polari

Roma, 30 notte.

L'esploratore Amundsen, che, come sapete, è ripartito ieri per Oslo, sarà di ritorno a Roma tra pochi giorni. La data più probabile per l'inizio della spedizione polare si ritiene sia quella del 4 aprile, oppure del 5.

C'è terra tra il Polo e l'Alaska?

L'obbiettivo della spedizione Amundsen-Ellsworth-Nobile è stato illustrato dal giovane americano Ellsworth, in una intervista con la *Tribuna*. Ellsworth ha raccontato il suo primo incontro con Amundsen, ed ha detto:

« Nel 1917, durante la guerra, trovandomi a Parigi, aviatore nell'Esercito francese, venni a sapere che Amundsen era di passaggio nella capitale francese e nello stesso Hôtel in cui pure alloggiavo; gli mandai subito un biglietto da visita; fui ricevuto e gli parlai a lungo, ma non credo che il mio linguaggio di sognatore di imprese iperboliche abbia lasciato tracce durevoli nella mente del grande norvegese. Debbo avergli fatto l'impressione di un esaltato, che si ascolta per cortesia, di cui si lascia cadere subito il ricordo. Il momento poi non era favorevole ai miei piani; ma naturalmente io non dimenticavo, anzi sorvegliavo Amundsen. Quando questi venne a New York, nel 1924, mi presentai a lui, gli parlai di un viaggio al Polo e gli offrii anche di dettare le basi finanziarie dell'impresa: 85.000 dollari, che furono assorbiti dall'acquisto dei due aeroplani ».

Ellsworth ha poi soggiunto che questa volta darà 100.000 dollari. Questo è il solo denaro che viene dall'America. Il giovane esploratore americano ha detto che gli 85.000 dollari per la precedente spedizione li ebbe da suo padre.

E' stato chiesto ad Ellsworth quando contava partire da Roma. Egli ha risposto:

« Appena il tempo lo permetterà. Forse anche domani. L'itinerario è definitivamente stabilito: potremmo però essere costretti ad apportarvi qualche piccola modificazione, ma fondamentalmente resta fermo quello fissato e cioè: Roma-Pulham (Inghilterra)-Oslo-Pietrogrado e di nuovo Norvegia e poi Spitzberg. Speriamo di partire dallo Spitzberg ai primi di maggio, quando l'aria è limpida e la temperatura non eccessivamente rigida. A fine giugno la temperatura sale, ma siccome a quell'epoca cominciano le nebbie polari, ogni osservazione scientifica sarebbe difficile od addirittura impossibile. Non cercheremo di navigare sopra il Polo, perchè il Polo non ci interessa. Lo scopo del nostro viaggio è di esplorare la zona tra il Polo e l'Alaska. Vi è o non vi è terra? Nessuno lo sa. Noi vorremmo illuminare questo punto. E' probabile che vi sia terra: ci inducono a pensarlo tre considerazioni: 1.) il fatto che le correnti si spostano verso la Groenlandia prima, verso l'Alaska poi; 2.) la differenza tra la marea antimeridiana e la marea pomeridiana; 3.) altre considerazioni determinate dalla migrazione degli uccelli, quando nidificano. L'« N 1 » parte dunque con questo preciso obbiettivo ».

La fiducia del colonnello Nobile

A sua volta il colonnello Nobile ha poi fatto ad un redattore dell'« Impero » alcune dichiarazioni sulla possibilità della riuscita del grande volo. Egli ha detto:

« La conoscenza che abbiamo della robustezza della nostra aeronave e della semplicità e del perfetto funzionamento delle sue strutture, e lunghi esperimenti delle molte migliaia di chilometri di nostri percorsi, escluso il più lieve incidente, ci porta ad escludere che possa verificarsi nel viaggio polare un guasto grave ed irreparabile. L'elasticità, anzi la possibilità stessa della carena del nostro tipo di dirigibile costituiscono la garanzia contro la eventualità di un danno irreparabile. In una aeronave rigida la rottura di un travetto e lo svuotamento di uno o più celle di gas (accidente questo non difficile a verificarsi dato il contatto immediato del tessuto con le parti metalliche dell'ossatura e data la delicatezza del tessuto stesso), potrebbero essere causa di un disastro o, quanto meno, obbligare l'equipaggio ad abbandonare la aeronave. In una aeronave semi rigida non sono eventualità così semplici da escludersi. Il nostro involucro è costituito di un robusto tessuto triplo gommato, non a contatto dell'armatura metallica. Una avaria di questa non obbligherebbe a rallentare la marcia e ad accrescere la pressione interna, ma non mai dare luogo ad una catastrofe, come quella dolorosa dell'R. 38.

« Circa gli inconvenienti determinati da basse temperature essi, adottando i provvedimenti che abbiamo escogitato per impedire il congelamento delle valvole del gas e le avarie dei motori, potranno essere facilmente eliminati, senza mai dare luogo a pericoli gravi. In questo caso, come in quello di altre avarie ai piani di governo e di altre parti vitali della nave, sarà sempre possibile l'accessibilità a tutti gli organi e parti principali del dirigibile, che è caratteristica del nostro tipo. Per quanto infine riguarda avarie ai motori sono anch'esse poco probabili, data la bontà del tipo da noi adottato e che abbiamo in esperimento da anni. D'altronde le numerose parti di ricambio disponibili a bordo consentiranno la riparazione del guasto. Alla peggio, si potrà marciare con un solo motore. Tutto dunque lascia prevedere che, sia pure traverso difficoltà gravi ed affrontando rischi gravi, la traversata polare avrà successo felice ».

« Oceano » o « Mare polare artico? »
I dubbi d'uno scienziato russo

Mosca, 30, notte.

Il prof. Ciokloski ha presentato all'Accademia delle Scienze una proposta al fine di cambiare il nome dell'Oceano Glaciale Artico in quello di « Mare Polare del Nord ». Ciokloski ritiene che l'Oceano Glaciale Artico non sia un oceano dal punto di vista dell'oceanografia moderna, mentre il nuovo nome corrisponderebbe esattamente all'oggetto. La Sezione delle Scienze fisiche e matematiche dell'Accademia delle Scienze, dopo aver esaminato la proposta del prof. Ciokloski, ha aderito alla sua opinione, e la questione sarà definitivamente decisa dagli organi supremi dello Stato. *(Stefani).*

Autocarro che sfonda una casa
Cinque vittime

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 30, notte.

Un terribile accidente automobilistico è avvenuto ieri a Ouville-La-Rivière, presso Dieppe. Un autocarro da cinque tonnellate, carico di cemento, aveva preso a bordo un uomo, una donna e due bambini. L'autocarro percorrendo velocemente la svolta della discesa che conduce a Dieppe, ribaltò e finì per sbattere contro una casa di cui abbattè un muro. I quattro passeggeri dell'autocarro furono ritirati dalle macerie orrendamente mutilati; il conduttore della macchina, rantolante, fu trasportato in automobile all'ospedale di Dieppe, dove è morto appena giunto. Si è incerti se non vi sia un altro bambino sepolto sotto le macerie, giacchè i coniugi, l'uomo e la donna che figurano tra le vittime, avevano tre figli e si due soltanto si è accertata la presenza al momento della catastrofe.

La condanna di tre devastatori di un cimitero israelita

Berlino, 30, notte.

Dinanzi al Tribunale di Erfurth sono comparsi tre giovinetti ventenni appartenenti alle più estreme organizzazioni di destra, ed imputati di avere devastato — per odio antisemita — l'antico cimitero israelita della città. In una notte del corrente mese, i giovanotti erano penetrati nel cimitero e con una rapidità incredibile, dato il poco tempo a loro disposizione, lo avevano ridotto letteralmente ad un ammasso di rovine, fatto questo tanto più sorprendente poichè fra i monumenti funebri devastati ve n'erano dei pesantissimi. Il Tribunale ha condannato due di essi a due anni e mezzo di carcere ed a tre anni di interdizione dai diritti civili, ed il terzo ad un anno e mezzo della stessa pena. I condannati hanno dichiarato di aver agito per istigazione dei loro capi, ma non hanno voluto confessare i nomi dei mandanti.

La nobile figura di Anna Sarto
I funerali a spese dello Stato

Roma, 30, notte.

La signora Anna Sarto, nubile, di anni 76, sorella minore di Papa Pio X, che si è spenta ieri placidamente dopo due mesi di grave infermità, preceduta da una difficile operazione, abitava in un modestissimo appartamento di piazza Rusticucci, 19, insieme con la sorella Maria che è ora l'unica sorella superstite, con mons. Parolin e con due piccoli pronipoti orfani e ricoverati presso la zia. Ammirevole per la nota caratteristica della sua semplicità e delle sue preclari virtù, Anna Sarto passò tutta la sua vita col fratello, seguendolo nella sua gloriosa carriera; con lui condivise le privazioni e le sofferenze ed anche gli atti generosi e di carità; convisse con lui, assistendolo nelle cose domestiche, quando don Giuseppe Sarto era semplice cappellano a Tombolo, poi parroco a Salzano, poi canonico vicario a Treviso, vescovo a Mantova, patriarca a Venezia, e lo seguì a Roma quando il cardinale Sarto fu eletto Papa. Questo fatto non alterò la vita modesta e ritirata della sorella Anna; ma anzi la turbò e l'addolorò vivamente, perchè, dopo aver vissuto tanti anni insieme, dovette separarsi da lui e contentarsi di fargli una breve visita due volte la settimana.

Pio X volle che la sua famiglia non cambiasse menomamente il suo tenore di vita nè la sua posizione di origine, e questo è un fatto ammirabile e degno di passare alla storia, come fu commovente ed unico il pensiero che, nel suo ammirabile testamento, si limitasse a raccomandare le sorelle povere e vecchie alla carità del suo successore. La defunta si dedicò a tutte le forme di carità squisita, specialmente lavorando da sarta per i bambini poveri e per gli orfani delle Conferenze di San Vincenzo da Paola. Durante la lunga malattia l'estinta ha avuto una vera dimostrazione di affetto e ammirazione da ogni parte: il cardinale Merry del Val si è particolarmente interessato anche in questa dolorosa circostanza, prestando la sua assistenza.

La salma fu visitata ieri sera da pochi intimi, tra i quali il cardinale Merry del Val, il parroco di San Pietro, alcuni padri penitenzieri, l'abate Pierami, e vegliata dalle Suore Domenicane e dalle Suore della Venerabile Capitanio. I funerali avranno luogo domani alle 10.30. La salma sarà trasportata nella Chiesa parrocchiale di Santo Spirito, ove sarà celebrata la messa funebre presente il cadavere da mons. Bressan, che fu segretario di Pio X e vi assisteranno le notabilità del clero e del laicato. Dopo i funerali, che saranno fatti a spese dello Stato, la salma sarà trasportata a Riesi, dove sarà sepolta. Alla stazione di Termini sono state già date disposizioni per l'allestimento di uno speciale vagone funebre.

Il commissario di Borgo, comm. Casario, provvide a partecipare subito la notizia della morte al Ministero degli Interni.

La nave dei forzati

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 30, mattino.

Una grande nave da carico trasformata per il trasporto dei forzati si prepara a salpare per la Guiana. E' la « Martinière », la quale serve normalmente al trasporto di merce e soprattutto all'importazione di rhum della Martinica. Dovendo la nave trasportare un carico di forzati le sue stive subiscono speciali disposizioni; ciascuna delle quattro stive contiene delle chiuse da sbarre di ferro. Le più grandi possono contenere 120 prigionieri e le più piccole 80. L'accesso di ciascun scompartimento destinato ai prigionieri ha luogo per una stretta porta. I forzati dormono dentro amache, sospese al soffitto. Vi è poi un vasto locale per il corpo di guardia. Per misura di precauzione un tubo che conduce vapore bollente è disposto in modo da poter servire, all'occorrenza, a immobilizzare immediatamente i forzati in caso di ribellione. Infine quattro celle più blindate di piccole dimensioni, sono destinate ad accogliere coloro che si rendessero indisciplinati. Altre precauzioni sono state prese perchè nessuna parte dell'arredamento, come panche, attacchi delle amache e così via, possa essere adoperata dai prigionieri come arma.

Al principio di una traversata con un carico di forzati, ha spiegato il capitano della nave all'*Excelsior*, vi è sempre qualche cosa da fare. Fra i forzati che si trovano a bordo parecchi hanno vecchie questioni da regolare, e si battono. I compagni nascondono volentieri questo rissa agli occhi dei guardiani. Ma questi vegliano e così qualche giorno di cella indicano alla ragione gli recalcitranti. Si ha poi cura di non rimettere insieme i contendenti. Una infermeria speciale si trova a bordo per i prigionieri. Due medici dell'esercito coloniale sono a bordo, assistiti da infermieri militari. I medici sono costretti a mostrarsi severissimi, giacchè il numero dei simulatori sarebbe altrimenti sempre più grande. I forzati che si preparano a partire con la nave *Martinière* sono 340. Durante venti giorni, poichè tanto dura la traversata, essi si dispongono a seguire questo regime: ogni giorno tre pasti, il mattino caffè con pane e biscotto; a mezzogiorno una colazione composta di zuppa, carne, legumi e un quarto di vino, che si obbliga ogni prigioniero a bere immediatamente, per evitare che ne faccia commercio con i compagni. La sera il medesimo pasto senza vino. I forzati sono ripartiti in gruppi di sei, e ciascun gruppo ha un capo il quale si reca alla cucina a prendere l'occorrente. I forzati di ciascun gruppo mangiano insieme in uno stesso piatto; ai più docili dei forzati si consente anche di uscire dai loro scompartimenti per fare servizi di corvée e talvolta per fare da infermieri.

La salma di Filippo d'Orleans a Dreux?

Palermo, 30, notte.

Nel palazzo D'Aumale continuano ad affluire telegrammi di condoglianze per la morte del duca Filippo d'Orléans. Non si conoscono le disposizioni testamentarie, le quali saranno apprese domani dopo l'arrivo del duca di Guisa, che diviene capo ed erede dei diritti della casa d'Orléans. La salma sarà trasportata nella cappella reale di Dreux, ma si conferma che il trasporto avverrà soltanto tra alcuni mesi.

Società Anonima Stefano Pittaluga

Capitale sociale L. 50.000.000
interamente versato

Sede Sociale: TORINO

Il 28 corr., alle ore 11, nel Salone Ghersi in Torino, si è riunita in prima convocazione l'Assemblea Generale ordinaria della Società Anonima Stefano Pittaluga per l'approvazione del bilancio relativo all'esercizio 1924-1925.

Erano presenti numerosi azionisti rappresentanti in proprio e per delega 237.[illegible] azioni.

Assunta la presidenza, il Comm. Carlo Mainieri fece la lettura della relazione del Consiglio Amministrativo, nella quale si dà ragione di tutta l'attività sociale svolta nell'esercizio 1924-25, mettendosi in risalto il nuovo orientamento dato alla Produzione Filmistica e la raggiunta realizzazione di quasi tutto il programma di espansione della Società con l'apertura delle nuove Sedi di Bari, Napoli, Palermo, Milano, Venezia, Trieste e con l'assunzione in gestione di Esercizi Cinematografici nella Venezia Giulia, Toscana, Sicilia, Italia Centrale ed Italia Meridionale.

Dopo la lettura della relazione del Collegio Sindacale, del bilancio e del conto profitti e perdite, venne aperta la discussione cui presero parte parecchi azionisti. L'azionista Dessi nel dichiararsi soddisfattissimo di tutti i chiarimenti e delle risposte esaurienti date dall'Amministratore Delegato, sicuro interprete del pensiero di tutti i presenti, volle rivolgere un voto di plauso al Consiglio di Amministrazione ricordando specialmente l'opera fattiva, intelligente ed operosa spiegata dal Comm. Pittaluga nell'interesse della Società e per il suo constatato continuo sviluppo.

Tanto la relazione del Consiglio, quanto quella del Collegio Sindacale, incontrarono l'incondizionato assenso dei presenti che approvarono all'unanimità il bilancio ed il riparto degli utili che consentono la distribuzione di un dividendo di L. 15,— per le azioni sui diciotto mesi di esercizio e di L. 10,— per quelle su dodici mesi di esercizio.

Si procedette poi alla integrazione del Consiglio di Amministrazione risultando eletto ad unanimità il Comm. Avv. Alfredo Foligno, già Sindaco della Società.

Vennero confermati i Sindaci uscenti colla nuova nomina a Sindaco effettivo del Sig. Alessandro Oggero.

Si deliberò infine che il dividendo sia pagato a partire dal 15 Aprile p. v.

SPORT

Cento ore di automobile

Torino-Trieste-Taranto-Torino senza dormire

Come abbiamo già detto nell'edizione di ieri sera la vetturetta che doveva compiere il giro d'Italia nel minor numero di ore possibili è felicemente rientrata ieri mattina alle 3,15 facendo il suo ingresso all'Automobil Club, in via Carlo Alberto, n. 43, applaudita da un gruppo di ammiratori che l'attendevano con curiosa ansietà. [illegible] i due forti guidatori: il ragioniere Giorgio Ambrosini e il popolarissimo Dante, detto anche... [illegible] nei circoli sportivi col primo... non inglorioso nome di Dante.

La vetturetta rombando allegra come alla partenza, dava prova ai presenti, che la scrutavano con occhio e orecchio clinici, [illegible] quell'ora, non c'erano che intenditori perfetti quanto appassionati — di ottima salute e l'equipaggio con le sue respirazioni [illegible] dalle quali era triplamente partita da Torino alle 22 di sabato, quando da via Carlo Alberto, come una freccia, aveva imboccato corso Vittorio Emanuele, lasciandosi dietro alcune macchine che [illegible] al suo inseguimento. In [illegible] la macchina dava segni esteriori facilmente riconoscibili della singolare impresa compiuta. Ma il velo di fango raccolto da lei, lungo 3117 chilometri di strade che gliele avevano offerto, le conferiva la più eloquente e civettuola delle grazie. Spesso, anche sotto luridi cenci batte un cuore nobile e generoso. I guidatori quando sono sgusciati fuori della scatoletta a cuoio e a cristalli tra le pareti della quale avevano guidato, mangiato, bevuto, vegliato e... dormicchiato per cento e una ora circa, apparivano così freschi come se partissero un'altra volta. Tanto che vedendoli abbiamo sentito il bisogno di dire loro:

— Fermatevi un momento e diteci le vostre impressioni.

— Dunque, — ci ha detto il ragioniere Ambrosini — partiti alle 22 noi eravamo a Milano dopo due ore e un quarto di marcia e a Udine alle 7,15 del mattino...

— Chi vi attendeva a Udine?

— Nessuno... per quell'ora. Io avevo avvertito che sarei passato verso le 8,20... .

— Ma allora, il controllo...

— Il controllo siamo andati a cercarlo noi in casa dell'avvocato Braida (in vicolo Prampero), il quale, pure essendo un nobilissimo avvocato e un nobilissimo sportman, non è abituato a ricevere visite a quell'ora. Il Braida in pigiama e pantofole si è precipitato in strada al fianco della vetturetta per cronometrarne l'arrivo... Cambio fulmineo di gomme, secondo rifornimento di benzina, avendo fatto il primo a Brescia (con relativo e brusco risveglio del fornitore dormiente), e immediata partenza per Trieste, dove avevo deciso di arrivare, con 12 ore precise di marcia, alle 10 e 8 minuti.

— E ci siete arrivati?...

— No... siamo arrivati alle 10 e 3 minuti...

— Potevate utilizzare quei tre minuti per schiacciare un sonnellino ristoratore...

— Ma avevamo da aspettare il primo fotografo, — qui interrompe Dante, e lasciamolo dire — il quale per farci un'istantanea ci ha fatto perdere 45 minuti...

« Arrivo a Padova: ore 14,17 ».

— Ci abbiamo dato dentro, — esclama Dante — per arrivarci.

— Arrivo a Rimini — incalza implacabilmente il ragioniere — alle ore 19 e 7 minuti. Passaggio sotto un arco di trionfo e fra due file di popolo plaudente.

— Con clborio — ricorda sorridendo Dante.

— Media oraria Torino-Trieste-Rimini, — annuncia Ambrosini — (chilometri 1020) chilometri 19,500. E proseguiamo per Bari.

— E mangiare? — interroghiamo noi che seguendo la descrizione della passeggiata ci sentiamo assaliti da un certo appetito.

— Uova fresche, pollo freddo, caffè e una bottiglia di brodo, che ci era stato offerto cavallerescamente la sera verso le 21 a Pesaro da un gentile ammiratore.

— Ammalato di stomaco! — insinuiamo noi e chiediamo: — E le strade?

— Un succedersi continuo di salite e discese, strade tonte, fango e neve sul piano delle Dieci miglia. E per segnalazioni neppure le stelle perchè pioveva: orologi, fari e buona volontà ci condussero prima in un... fosso di dove ci trassero alcuni pietosi ferrovieri (l'episodio accadde presso Francavilla), e quindi a Bari, dove ci annunziano altre strade deliziosissime e mari di fango. Basta dire che in certi tratti di pianura il fondo alto trenta centimetri circa ci costrinse a marciare in seconda...

— Era ben alto...

— Era anche... lungo — sospira Dante — ne abbiamo avuto per 27 chilometri.

— Alle 12,25 — seguita Ambrosini — arriviamo a Taranto...

— Morti di sonno...

— Affatto. Ma eravamo desolati perchè le strade, se non ci avevano fermato, ci avevano distrutto la bella media che noi volevamo ad ogni modo realizzare. Quando feci il calcolo che eravamo sul 45 di media ebbi la sbagliata sensazione che il « raid » non avrebbe neppure interessato...

— Ma quanti chilometri avevate già fatto a Taranto ed in che tale media?

— Millecinquecento ventiquattro, in ore 31 e 45 minuti.

— Caspita!

— Da Taranto a Potenza — dice Dante — oltre alle solite passione, per il sabato sera troviamo continuità di carretti che ritornavano dai campi in disordinato corteo e che ci costringono, anche per lo spavento dei cavalli, non troppo abituati ai loro confratelli HP, a soste continue. Non possiamo superare in questo tratto, per queste ragioni, la media di 30 chilometri l'ora. A Potenza la popolazione ci attende commossa. Un bambino ci offre un mazzo di fiori: coppe di champagne, auguri e applausi. Una cortese vettura ci fa da pilota fino a Napoli.

— Da Eboli — precisa Ambrosini — a Salerno, a Pompei la massicciata pietrosa, tutta buche e spuntoni, ci costringe a cercare metro per metro il passaggio meno pericoloso: non è materialmente possibile marciare a più di quindici chilometri all'ora. La vetturetta prosegue imperterrita, ma noi giungiamo a Napoli, dopo circa dodici ore di marcia per lunghissimi tratti snervante, con l'idea di vedere le stelle. A Napoli facciamo controllare il passaggio al comando di brigata delle guardie di Finanza e, non pratici delle strade, impieghiamo più di un'ora a uscire dalla città. Eravamo fra le tre e le quattro di notte. Arriviamo a Caiazzo per una sbagliata biforcazione e torniamo indietro sulla strada di Cassino e arriviamo a Roma al mattino di domenica alle 10,25. Qui abbiamo dovuto rifornirci di camere d'aria, avendo avuto cinque forature. Da Roma non possiamo uscire subito perchè molte strade sono sbarrate per il Premio Reale, tuttavia da Roma a Siena, con la famosa salita di Radicofani nel mezzo, teniamo una media non inferiore al cinquanta, come dimostreranno le nostre tabelle di marcia. Ma calcolato che avevamo dieci ore di ritardo sulla tabella che ci eravamo preparata, arrivati a Firenze, portata [illegible]

[illegible]

F. QUADRONE.

Fosco romanzo criminale a Châtillon

La moglie dell'ucciso s'impicca mentre i carabinieri s'avvicinano alla sua casa

Ivrea, 30 notte.

Nella valle d'Aosta è ancora vivo il ricordo della misteriosa scomparsa, avvenuta a Châtillon la sera del 13 dicembre scorso anno, del noto e facoltoso commerciante Costantino Tibaldi, fu Tancredi, di anni 39, e si seppe che il Tibaldi era solito mutuare denaro ad elevato interesse. Alla sua scomparsa fece seguito, sei giorni dopo, il suicidio di certo Giuseppe Alessio Pasquettaz da Emarese, che col Tibaldi era in stretti rapporti di affari. Tale suicidio fece allora nascere in paese la voce che il Pasquettaz — il quale doveva al compagno di affari circa 100.000 lire e gli pagava un lauto interesse — lo avesse soppresso e ne avesse nascosto il cadavere in qualche remota località di quelle montagne, ed in seguito, temendo che il suo delitto fosse scoperto, avesse posto fine ai propri giorni. Per dar maggior credito a quella voce, si ricordava che il Pasquettaz tempo addietro fu condannato a quattro anni di reclusione per avere ucciso sul Col Joux un conterraneo in una rissa sorta per una questione d'interesse e che qualche anno fa sorsero dubbi che fosse implicato nel triplice assassinio avvenuto nel tempo, a scopo di rapina ad Emarese. Come è noto il parroco don Dalle, la sua persona di servizio e il sacrestano furono rinvenuti barbaramente trucidati a colpi di coltello. Ma più tardi col fallimento del Pasquettaz quelle voci cessarono e si fece strada l'opinione che questi si fosse ucciso perchè, versando in strettezze finanziarie, aveva falsificato cambiali per circa 200.000 lire.

Di conseguenza, riuscite vane le ricerche dello scomparso, l'opinione degli abitanti di quel paese presero un diverso indirizzo per cercare gli autori della soppressione del Tibaldi.

Questi, che era anche un impenitente dongiovanni, era solito maltrattare la moglie Maria Luisa Dagnin, d'anni 37. Qua e là cominciò a mormorarsi che il Tibaldi fosse stato fatto uccidere dalla moglie. I carabinieri di Châtillon, che avevano per oltre un mese fatto diligenti ricerche per ritrovare lo scomparso, domenica scorsa si diedero a lorne nelle vicinanze della casa della Dagnin. Essi indubbiamente furono visti da costei verso le 16. Più tardi la Dagnin fu da un servo, trovata cadavere nella stanza da pranzo. Aveva stretto al collo un nodo scorsoio formato da un filo elettrico. Vicino a lei giaceva una sedia rovesciata. Il giudice istruttore avv. cav. Rolla ed il Procuratore del Re avv. cav. uff. Ugo Alberto, che si recarono immediatamente nella località e quivi permasero per circa due giorni, constatarono che la Dagnin si era uccisa applicandosi ad un reggitenda della finestra e che il filo a cui si era appesa si era spezzato mentre la donna era in preda ai contorcimenti dell'agonia. Anche l'autopsia compiuta oggi dal dott. Brun accertò trattarsi di suicidio.

Ma le diligenti indagini dell'autorità portarono anche alla scoperta di un importante documento che getta uno sprazzo di luce sul mistero che finora avvolgeva la scomparsa del Tibaldi. In casa della Tibaldi fu rinvenuta una lettera a lei diretta senza firma, con la quale la si minacciava di rivelare il suo grave delitto (senza specificare) se non avesse mantenuto le sue promesse. Attualmente quindi è pressochè certo che il Tibaldi sarebbe stato assassinato e che sua moglie, stanca delle sue infedeltà e dei suoi maltrattamenti, lo avrebbe fatto uccidere. La donna si è fatta giustizia da sè. Un doveroso riserbo ci trattiene dal rivelare le traccie che l'autorità giudiziaria segue per scoprire il mandatario o i mandatari del grave misfatto.

4 operai uccisi da una esplosione presso Valtournanche

Ivrea, 30, notte.

Ieri verso le 18 nella frazione Ussen di Valtournanche alcuni operai dello stabilimento Breda erano intenti a pulire il fondo di una galleria. Uno di essi con un badile urtò contro un pezzetto di gelatina esplosiva dimenticato fra il terriccio. All'urto fece seguito una formidabile esplosione, che scaraventò contro la parete della galleria gli operai, uccidendone quattro. Essi sono: Lorenzo Frangipane di Giuseppe, da Grantorto; Sebastiano Olivetto di Giovanni, da Carillione; Bortolo Tartaglia di Valentino; e Vittorio Zanetti di Francesco. Mancano particolari.

Si getta da un terzo piano e finisce tra i tegami d'una trattoria

Milano, 30, notte.

Gettarsi a capofitto da un terzo piano e non riportare che una leggera commozione, è un fatto che non capita tutti i giorni. Eppure il protagonista, per fortuna allegra, di un'avventura di questo genere è stato oggi il meccanico Carlo Moschini di 25 anni, dimorante in via Tibaldi, 10. Il giovane, impressionato perchè era stato licenziato dal principale, nelle prime ore del pomeriggio saliva al terzo piano della casa n. 19 in via Cicco Simonetta e si gettava nel vuoto. Ma nella caduta il Moschini era andato fortunatamente a finire sopra una specie di lucernario che protegge la cucina di una trattoria, ragione per cui i vetri si erano infranti lasciando passare il corpo del meccanico, che come un bolide andò a finire tra le pignatte e le casseruole. Passato il primo istante di sgomento, suscitato da quella apparizione improvvisa, il Moschini venne raccolto ed affidato ai pompieri che lo trasportarono all'Ospedale Maggiore. Qui al giovanotto che può dire davvero di averla scampata bella, i medici non riscontrarono che un lieve sintomo di commozione viscerale.

Chauffeur che fugge con la valigia di una signora

Milano, 30, sera.

La signora Amelia Galimberti, proprietaria di una pasticceria al Carrobbio, saliva ieri su di un'automobile pubblica per recarsi dal negozio alla sua abitazione in via Aurelio Saffi 12. Aveva con sè una valigia contenente gioielli e danaro per circa 20.000 lire. La signora collocava la valigia all'esterno della [illegible]

[illegible]

S'impicca per dissesti finanziari

Genova, 30, sera.

[illegible]

Elegante avventuriera arrestata a Milano

Milano, 30, sera.

Era stata segnalata a Milano dalle Questure di Roma, Torino e Genova, la presenza di una giovane ed elegante avventuriera, la quale aveva consumato in quelle città diverse truffe ai danni di alberghi e di famiglie facoltose, dove riusciva ad introdursi abilmente con pretesti o sotto aspetti diversi. Questa donnina, dallo spiccato accento veneto, assumeva diversi nomi, ora quello di Camilla Gatteschi, ora quello di Ida Tomè. A Roma essa aveva soggiornato, al principio di questo mese, in due o tre dei migliori alberghi, scomparendo dopo qualche giorno senza pagare il conto: così aveva fatto, per esempio, con l'« Hôtel de la Ville », dal quale, dopo aver occupato per circa una settimana un elegante appartamentino, s'era allontanata, lasciando per tutto compenso una valigia piena di stracci. Un mese prima, a Torino, la scaltra donnetta era riuscita a farsi accettare come cameriera presso la famiglia di certo Michele Galfieri, allontanandosene poco dopo, non senza portare con sè un renard del valore di parecchie migliaia di lire.

Per quanto grande fosse la sua abilità, non le era però riuscito di far perdere completamente le sue traccie alla Questura. Infatti, appena giunta nella nostra città la Polizia ne fu avvisata. Incaricato dal cav. Pumo, della Squadra mobile, un abile maresciallo si diede a frequentare gli ambienti mondani del centro, e gli fu così facile stabilire la presenza a Milano dell'intraprendente donnina. Ieri, alle 17, essa passava in corso Vittorio Emanuele, a fianco di un signore, rimasto sconosciuto perchè subito eclissatosi, quando fu fermata dal funzionario, che l'attendeva al varco.

Slanciata, elegantissima, con abbondanti capelli neri ed un viso piacevole; essa, accompagnata in Questura, negò recisamente di essere la ricercata e tentò far credere trattarsi di un equivoco. Disse chiamarsi Ida Dal Pin di Olimpio, di 27 anni, da Verona. Ma quando le furono messe sott'occhio le fotografie che avevano inviato qui le Questure delle altre città, ella dovette convincersi e confessare d'essere l'abile truffatrice ed ammettere le malefatte di Roma e di Torino. Confermò di chiamarsi Ida Dal Pin e d'aver usato il nome di Tomè, che però è quello di suo marito, dal quale vive separata. Disse inoltre di abitare a Milano, in una pensione di via Castelmorrone, 6, dove la Questura ha ordinato una perquisizione.

Il mistero di un'altra ragazza scomparsa da un anno e mezzo

Milano, 30, notte.

Sono state riprese e meglio intensificate in questi giorni le ricerche di una ragazza che circa un anno e mezzo fa è scomparsa da casa. Senza dubbio il ritrovamento della studentessa di Luisien ha fatto nascere nell'animo dei parenti di quest'altra fuggitiva una nuova speranza. La fuga di cui oggi si parla avvenne nelle seguenti circostanze.

La mattina del 12 settembre 1924, veniva dai parenti denunciato al Commissariato di via Mede che la sedicenne Carla Gerli aveva misteriosamente abbandonato la casa e la famiglia, senza lasciare scritto alcuno. Le ricerche della Questura e della famiglia, condotte con sollecitudine, riuscirono vane.

La scomparsa della Gerli si è effettuata in una atmosfera e in condizioni che hanno qualcosa di misterioso e di romantico insieme.

Grassoccia, dai lineamenti regolari e con un bel visetto roseo incorniciato da lisci capelli castani, Carla Gerli era in quel tempo — cioè nel settembre del 1924 — lavorante presso una scuola di biancheria di via Compiobbi n. 11. Con la famiglia, composta della mamma, di due sorelle, ora sposate, e di due fratelli, la Gerli abitava in corso Roma n. 70, in un appartamentino al primo piano. In verità, questa giovinetta aveva più volte dato delle apprensioni ai familiari, per le sue curiose manie di viaggiare. Benchè non fosse una divoratrice di romanzi di avventure, la smania delle città e dei paesi lontani le bruciava il cuore: e sovente ne parlava quasi con febbrile vivacità. Cosicchè per ben due volte, la famiglia, per correggerla da questa malattia, la rinchiuse nell'Istituto San Michele, a Rho: una volta quando Carla aveva sette anni, una seconda, quando ne aveva 12. La ragazza pareva guarita e rinsavita, ma una sera, qualche anno fa, la mamma l'attese invano a casa per la cena: e poi tutta la notte. La mattina seguente la famiglia venne avvisata che Carla si trovava all'Istituto di San Michele, a Rho fin dalla sera innanzi. Avendo fatto tardi con alcune compagne, la giovanetta, temendo chissà quale castigo da parte della mamma, era corsa a Rho, all'Istituto, che l'aveva altra volta ospitata.

Promise allora che non si sarebbe allontanata senza permesso: ma dopo qualche anno di quiete la ragazza fece un fagotto dei suoi indumenti, prese da un cassetto 500 lire di un fratello e se ne andò senza dare più notizia di sè. Tanto la mamma quanto le amiche escludono che essa abbia mai avuto relazioni d'amore. Il mistero più fitto, insomma, è rimasto attorno alla sua improvvisa partenza e al suo lungo silenzio.

Ladri ferroviari

Milano, 30, notte.

Da qualche mese sui treni merci della linea Milano-Verona-Venezia, venivano constatate manomissioni continue di colli di derrate alimentari. All'Amministrazione ferroviaria erano pervenute diverse lagnanze, da parte di ditte e di privati cittadini residenti a Verona, e le avarie erano state constatate più volte dagli stessi funzionari della stazione destinataria. Queste manomissioni avvenivano tutte sui treni merci speciali, formati da carri intercomunicanti. A questi treni sono addette squadre di trasbordatori, squadre che nel tratto Milano-Verona funzionano in numero di tre. L'Amministrazione delle ferrovie che nutriva fondati sospetti sopra una di queste squadre, aveva ordinato una severa vigilanza, frutto della quale è stata la sorpresa in flagrante, reato di furto di tre manovali, certi Bollini, Tagliabue e Landini. I tre, che erano tenuti d'occhio da qualche tempo, sono stati colti mentre erano intenti a manomettere colli di derrate alimentari destinati a Verona. Insieme a questi tre individui sono stati tratti in arresto tre capi conduttori, certi Guzzardini, Ghezzi e Malnardi, imputati di complicità: ma quest'ultimo, dopo i primi interrogatori, è stato messo in libertà perchè ha potuto dimostrare la propria innocenza. La polizia sta intanto accertando le precise responsabilità di ognuno degli arrestati.

Le caramelle ed il talco

Pinerolo, 30, notte.

Imputati di aver posto in commercio come genuine delle caramelle contenenti del talco, si presentarono ieri al giudizio del nostro pretore i coniugi Giuseppe Miniotti e Arlando Agnese, proprietari di una piccola fabbrica di dolciumi. La mancanza di regolari verbali di visita, di sequestro e di analisi, la deposizione di numerosi testimoni, i quali esclusero [illegible] nella fabbricazione [illegible]

[illegible]

Furto sacrilego a Roma

Roma, 30, notte.

[illegible]

Il bozzolo d'oro

Un miliardo e mezzo di lire in bachi da seta

E' noto quale fonte di ricchezza formi, sia considerandola dal lato della economia nazionale che da quello della ricchezza privata, la coltivazione del baco da seta. La produzione italiana di tale prezioso insetto ha raggiunto lo scorso anno il valore di un miliardo e mezzo di lire, occupando il terzo posto nella produzione mondiale. E' noto altresì come l'industria serica nazionale debba ricorrere all'estero per completare il suo fabbisogno di bozzoli. Sono in tal modo lucenti capitali che varcano le frontiere, mentre potrebbero benissimo restare nelle tasche dei coltivatori italiani.

Ora, invece di propagandare con ogni forza l'ulteriore e più gagliardo incremento di tale coltivazione veramente benemerita, si sono sparse in questi giorni voci, non sempre disinteressate, che potrebbero rendere dubbiosi i contadini, trattenendoli dall'intraprendere gli allevamenti. Si portano avanti a tal fine le seguenti considerazioni: l'esito poco lusinghiero avuto lo scorso anno; la voce corsa di un enorme ribasso di prezzo dei bozzoli; i prezzi esorbitanti richiesti per la foglia del gelso. Ora è dovere vagliare quanto possa esservi di vero in tali affermazioni, cercando di ridonare la fiducia agli allevatori e di spingerli alla coltivazione, perchè in tal modo si fa insieme l'interesse di chi produce, quello di chi acquista e, in una parola, l'interesse dell'intero Paese.

Cominciando dalla prima considerazione accennata, i bachicultori non devono scoraggiarsi se il prodotto dello scorso anno è stato più o meno scarso. Le numerose falsature e gli eventuali scarsi raccolti della passata campagna furono unicamente causati dalla eccezionale inclemenza della stagione, che fu, come non mai, incostante; con bruschi sbalzi di temperatura, che non potevano non ripercuotersi sugli allevamenti. Non è però detto che anche quest'anno la primavera debba essere così straordinariamente avversa ed il coltivatore farà bene a premunirsi, prenotando a tempo una conveniente partita di seme ottimo e sano, per non doversi trovare, ritardando, nella necessità di acquistarne qualità scadenti e quindi di minor rendimento.

La voce del deprezzamento dei bachi è sciocca e falsa. Noi vediamo come questo sia veramente il punto centrale del problema, come quello che interessa direttamente l'utilità dei privati. Basterà però a tale proposito notare che dalle contrattazioni attuali dei bozzoli dello scorso anno si deduce che il bozzolo fresco vale oggi circa 300 lire il mg. E, supponendo che questo prezzo possa ancora subire ribassi, non potrà certamente calare sotto le 250 lire, la quale cifra i filandieri son disposti fin d'ora a offrire. Ora innegabilmente è avvenuta una diminuzione nel prezzo dei bozzoli. Ma questa deve essere considerata in rapporto alle variazioni subite dai cambi, variazioni che risultano dal seguente specchietto, nel quale si espone il valore della lira alla fine giugno 1925 e alla metà marzo 1926:

Svizzera	565,—	479,50
Londra	138,—	121,—
New York	28,50	24,90
Francia	130,—	90,50

E' evidente che, pagando con una moneta di aumentata capacità d'acquisto, il prezzo non possa restare quello dell'altr'anno, ma debba variare, e quindi scendere, essendo aumentato il valore della lira. In una parola, il coltivatore non deve lasciarsi abbagliare dalla cifra esteriore che potrà ricavare dal suo prodotto, ma bensì deve assegnare a questa il suo vero valore, considerando opportunamente che quest'anno verranno pagati con una moneta che vale il 15 per cento circa di più dello scorso anno.

Tale nostra asserzione è pure confermata dal fatto che il mercato dei bozzoli secchi e delle sete si mantiene in buone condizioni, come si può vedere confrontando i prezzi attuali con quello della passata stagione:

Metà di marzo	1925	1926
Bozzoli secchi	75	80
Greggio Piemonte	350	375
Organzino	400	400

Se dunque le sete conservano il valore dell'altr'anno all'epoca dell'inizio degli allevamenti, come si può affermare che la materia prima necessaria alla loro produzione, e cioè i bozzoli, possa subire un tracollo così enorme come si vuole asserire? L'osservazione è di una evidenza solare e non richiede altro commento.

Infine non deve stupire il fatto che i proprietari di gelsi chiedano prezzi esorbitanti per la foglia. Tale fatto si verifica ogni anno in questa epoca. E i coltivatori potranno vedere a suo tempo osservato come tali pretese vengano considerevolmente ridotte, a bachi nati, per non correre il rischio di lasciare invenduta la foglia.

Non si vede quindi per quale ragione la bachicoltura, fonte come abbiamo detto di capitale importanza tanto della economia privata che di quella del Paese, debba ricevere, invece che un desiderabile gagliardo incremento, una prova di sfiducia, la quale apporterebbe danni incalcolabili sia alla ricchezza privata che a quella della stessa nazione.

SOCIETA' TORINESE

Stag. ed assaggio seta, lana ed altre materie tessili

Operazioni del giorno 30 marzo 1926

Organzino	Colli N.	1	Kg.	109,61
Trama	»	» —	»	—,—
Greggia	»	» 5	»	690,30
Seta artificiale	»	» —	»	—,—
Lane	»	» 3	»	397,80
Cascami seta naturale	»	» —	»	—,—
Cotone ritorto	»	» —	»	—,—
	Colli N.	9	Kg.	1190,61
Seta pesata	»	» —	»	—,—
Lane »	»	» —	»	—,—
Bozzoli	»	» —	»	—,—
Totale	Colli N.	9	Kg.	1190,61

Colli entrati nel mese a tutt'oggi

Stagionati seta	Colli N.	180	Kg.	18272,64
Stagionati lana e varie	»	» 291	»	100740,90
Seta artificiale	»	» 1	»	107,33
Pesati seta, lana e varie	»	» 33	»	4131,75
Pesati bozzoli	»	» 16	»	7806,03

Operazioni d'assaggio

Nella giornata		Nel mese	
Greggie N.	10,—	Greggie N.	271,—
Lavorate »	1,—	Lavorate »	131,—
Artificiali »	—,—	Artificiali »	4,—

Operazioni di purga

Nella giornata	Seta N.	2	Lana N.	—
Nel mese	» »	3	» »	44

Prove Bozzoli: Nella giornata — Nel mese 10

ASSAGGIO STAGIONATURA SETE

Piemontese Anonima A.S.P.A.

Movimento del giorno 30 marzo 1926

	Stagiona.		Pesat.	Purga	Assaggio
Greggie	N. 2 Kg.	392,81	N. —	N. 9
Organzini	N. 2 Kg.	2 9,15	N. —	N. 6
Trame	N. — Kg.	—,—	N. —	N. —
Diversi	N. — Kg.	—,—	N. —	N. —
Totale del giorno	N. 4 Kg.	6 2,07	N. —	N. 15
Totale del mese	N. 146 Kg.	13027,11	N. —	N. 351

La Fiera Primaverile a Pinerolo
Mostre e gare sportive

Pinerolo, 30, notte.

[illegible]

La morte del comm. Bombrini

Genova, 30, sera.

[illegible]

Il Consiglio dei Ministri

La sessione esaurita in una giornata

Roma, 30, notte.

Il Consiglio dei ministri ha iniziato stamane i lavori della presente sessione a palazzo Viminale. Alle ore 10, sotto la presidenza del Capo del Governo, on. Mussolini, erano presenti tutti i ministri, tranne l'on. Di Scalea, attualmente in colonia. Segretario l'on. Suardo.

Su invito del Capo del Governo il ministro delle Finanze ha esposto al Consiglio dei ministri la situazione finanziaria. Il Consiglio ne ha preso atto.

Piano regolatore delle opere del Mezzogiorno e nelle Isole. — Il ministro dei Lavori Pubblici espone al Consiglio a grandi linee il piano regolatore delle opere del Mezzogiorno e nelle Isole attualmente sottoposto all'esame del Consiglio superiore dei Lavori Pubblici. Il Consiglio delibera che le opere progettate dai provveditori debbano essere integralmente eseguite.

Presidenza. — Su proposta del Primo Ministro, il Consiglio dei ministri approva uno schema di decreto-legge col quale, a decorrere dal 1.o marzo 1926, si stabilisce la misura delle indennità militari da corrispondersi agli ufficiali della milizia volontaria che prestano servizio permanente, nonchè uno schema di regio decreto in attuazione dell'art. 4 della legge 24 dicembre 1925, n. 2275, circa il trattamento di pensione ai componenti la milizia volontaria e famiglie.

Esteri. — Il capo del Governo, ministro segretario di Stato degli Affari Esteri, sottopone al Consiglio, che approva: 1.) uno schema di R. D. relativo alla concessione di diplomi di benemerenza ad Enti ed a privati segnalatisi per cospicue prestazioni ed elargizioni a vantaggio delle Scuole italiane all'estero; 2.) un disegno di legge relativo all'esecuzione dell'accordo italo-cinese del 1.o ottobre 1925 per regolare il ripristino dei versamenti della indennità dovuta dal Governo cinese, per i danni arrecati dai Boxers; 3.) uno schema di R. D. relativo all'esecuzione della Convenzione per la stazzatura dei battelli di navigazione interna, ed agli atti relativi all'annesso protocollo di firma, atto finale conclusa tra l'Italia ed altri Stati a Parigi il 27 novembre 1925.

La prima infornata di podestà

La nomina dei Podestà. — Su proposta del ministro dell'Interno, il Consiglio approva uno schema di decreto che fissa la data del prossimo ventuno aprile per la nomina dei Podestà nelle provincie ove tutto il lavoro preparatorio è già stato interamente compiuto, che sono le provincie di Roma, Arezzo, Bari, Bologna, Caltanissetta, Catania, Ferrara, Firenze, Fiume, Foggia, Girgenti, Grosseto, Livorno, Lucca, Massa Carrara, Modena, Napoli, Pisa, Pola, Ravenna, Reggio Emilia, Siena, Siracusa, Spezia, Taranto, Trapani, Venezia, Zara. Il ministro dell'Interno è stato, contemporaneamente, autorizzato a stabilire analogamente la data per la nomina dei Podestà in ciascuna delle altre provincie.

Su proposta dello stesso ministro dell'Interno, sono stati approvati gli schemi di decreto-legge e di regolamento relativi ai provvedimenti per la tutela e lo sviluppo dei luoghi di cura, di soggiorno e di turismo. Le rappresentanze municipali specie nei Comuni rurali, dove le stazioni balneari e climatiche sono più frequenti, mancano generalmente della necessaria preparazione e competenza tecnica per condurre convenientemente aziende così complesse e speciali. Nè il solo provento della tassa di soggiorno, decurtato del contributo obbligatorio per la pubblica beneficenza, assicura mezzi finanziari sufficienti. Il problema è quindi intimamente connesso ad un più razionale ordinamento amministrativo ed a un più congruo ordinamento economico finanziario; occorre, in sostanza dare alle stazioni di cura di soggiorno e di turismo amministrazioni autonome, costituite in maggioranza di elementi tecnici, e mezzi propri di vita. Con i provvedimenti oggi deliberati si fissano le caratteristiche di queste stazioni, e si deferisce al Ministero dell'Interno la facoltà di riconoscerle per affidar l'amministrazione del Comune o dei Comuni costituenti la stazione ad un Podestà anche se la rispettiva popolazione eccede i 5000 abitanti.

Dal Consiglio dei ministri sono approvati, su proposta del ministro delle Finanze:

uno schema di provvedimento contenente norme relative all'ordinamento della cassa di previdenza per le pensioni agli impiegati e salariati degli enti locali. Tale provvedimento è inteso a coordinare le disposizioni legislative, emanate in materia posteriormente al Testo Unico di legge 17 giugno 1925, n. 962, con quello del Testo Unico stesso, a provvedere al miglioramento degli assegni di quiescenza a favore dei pensionati e dei pensionandi iscritti alla predetta Cassa di previdenza ed in fine a rendere possibile ad alcune categorie di personale la iscrizione, finora non consentita alla Cassa medesima. La Finanza, d'accordo col ministro dell'I. P., sta provvedendo allo studio di un progetto di riorganizzazione per il Monte Pensione dei maestri;

uno schema di provvedimento per la costituzione di una azienda generale italiana petroli (A.G.I.P.) per lo svolgimento di ogni attività relativa all'industria e al commercio dei prodotti petroliferi;

nuovo regolamento sui servizi e sul funzionamento dell'officina carte valori;

uno schema di provvedimento col quale viene prorogata al 31 dicembre 1926 al ministro delle Finanze la facoltà di esonerare per ragioni di servizio il personale salariato dell'officina carte-valori e di accordare agli esonerati uno speciale trattamento di quiescenza;

Il ministro dei Lavori Pubblici ha sottoposto al Consiglio, che ha approvato, i seguenti schemi di provvedimenti: 1.o) Disposizioni per la elettrificazione delle ferrovie concesse e delle tramvie; 2.o) proroga del termine di decadenza del contributo dello Stato per le case della Cooperativa tra agenti ferroviari; 3.o) agevolazioni nelle costruzioni di abitazioni nei Comuni danneggiati dai terremoti; 4.o) modificazioni alle norme tecniche e igieniche di edilizia obbligatoria per le località colpite da terremoto; 5.o) approvazione della convenzione per la concessione della tramvia Erba-Incino-Lecco; 6.o) disposizioni per le gare di appalto da tenersi presso i provveditorati delle opere pubbliche del Mezzogiorno; 7.o) convenzione per la concessione alla Società Ferrovie Meridionali Sarde del tronco ferroviario Monteponi-Iglesias; 8.o) disegno di legge per la costruzione di un ponte sull'Ombrone (Grosseto); 9.o) poteri dell'Alto Commissario per Napoli in materia di espropriazione per pubblica utilità.

Riforma delle disposizioni sulla proprietà industriale

Il ministro dell'Economia Nazionale dà comunicazione al Consiglio, che ne delibera la presentazione al Parlamento, di un disegno di legge per la delega al Governo ad emanare norme legislative di riforma delle disposizioni vigenti sulla proprietà industriale. Il ministro ha messo in evidenza l'indilazionabilità di una riforma razionale in questa importante e vitale materia ed accenna ai criteri generali che il Governo seguirà nel dettare le innovazioni dopo che il Parlamento lo avrà all'uopo autorizzato.

Dal Consiglio sono poi approvati, sempre su proposta dello stesso ministro: A) uno schema di provvedimento per la proiezione cinematografica di pellicole a scopo di educazione civile, di propaganda nazionale e di cultura varia; agli esercenti di sale cinematografiche si impone l'obbligo di includere nei programmi degli spettacoli un certo numero di pellicole della specie predetta, che saranno ad essi fornite dall'istituto nazionale per la propaganda e la coltura a mezzo della cinematografia.

Infine dal Ministro delle Comunicazioni sono sottoposti al Consiglio, che approva, schemi di provvedimenti concernenti le seguenti materie: 1.o trasporti degli effetti postali sulle linee di navigazione aerea; 2.o iscrizione delle navi nella prima classe del registro italiano, agli effetti del decreto luogotenenziale 20 marzo 1919; 3.o applicazione dell'art. 6 del R. D. L. 25 settembre 1921, circa il contributo di ammortamento ai piroscafi costruiti nei cantieri nazionali; 4.o disposizione a favore dell'industria delle costruzioni navali;

Il governatore di Roma, senatore Cremonesi, ha riferito al Consiglio dei ministri sull'amministrazione dell'Urbe e sul fabbisogno ordinario e straordinario di bilancio. Sulla relazione del governatore hanno interloquito vari ministri. Il Consiglio dei ministri ha deliberato di provvedere alle necessità esposte dal governatore.

La sessione del Consiglio dei ministri si è chiusa stasera alle ore 19.

Le Associazioni di stampa e la «Federaz. fascista dei giornalisti»

Roma, 30, notte.

La Voce Repubblicana pubblica:

«Avendo di recente la Federazione della Stampa sollecitato le organizzazioni dipendenti ad assumere il nome di Sindacati fascisti ed a comportarsi di fatto come fossero organismi sindacali fascisti, il nostro amico Oliviero Zuccarini, membro del Comitato direttivo della Federazione ha diretto ai dirigenti fascisti la seguente lettera:

«Egregi Signori! Chiamato dal Congresso della stampa di Palermo a fare parte del Comitato direttivo di codesta Federazione e non avendo mai pensato e creduto di dimettermi da tale carica, per quanto la mancanza da mesi di ogni comunicazione mi facci ritenere di essere stato sostituito arbitrariamente, considero mio dovere e diritto di interloquire sulla deliberazione, di cui leggo notizia sui giornali, con la quale, nella vostra qualità di nuovi componenti il Comitato direttivo, avete stabilito che la Federazione e le Associazioni dipendenti, prendano il nome di «Federazione e Sindacati fascisti». Che per motivi di ordine pubblico siano intervenuti i prefetti a destituire d'autorità i dirigenti delle principali Associazioni di stampa e sostituirli con uomini di loro fiducia, si può comprendere, anche se molto discutibili, l'opportunità ed i motivi; ma che gli uomini così sostituiti nelle cariche direttive possano, oltrechè per i provvedimenti di ordinaria amministrazione, sostituirsi alle legittime assemblee degli interessati, in una questione così delicata come quella che riguarda il carattere delle Associazioni, ciò non è concepibile, perchè è al di fuori di ogni nozione di diritto nuovo ed antico. Nel caso presente, in quanto nel mutamento di nome è implicita un'affermazione di fede politica dei soci, nemmeno un'assemblea potrebbe mai modificare il patto fondamentale sul quale molteplici Associazioni — come quella di Roma, ad esempio — vennero costituite, in quanto esso rappresenta un patto contrattuale. Le Associazioni esistenti possono scioglersi ed una maggioranza può deciderlo; non possono però mutare la loro natura e cioè il criterio base sul quale vennero fondate. Tale criterio base è che esse sono base per tutti i giornalisti, senza esclusioni, indipendentemente dalla fede politica di ciascuno; anzi, appunto, senza tenere conto della fede politica di ciascuno; ed è così così, del resto, che un'Associazione della stampa può essere concepita, anche se l'interesse professionale dovesse alle volte consigliare intese e rapporti con delle Associazioni di carattere professionale e sindacale. Chiamare «Federazione fascista» la Federazione nazionale dei giornalisti è come pretendere che in Italia non vi possano essere che giornali e giornalisti fascisti. Ciò non è possibile. Se fosse possibile sarebbe molto [illegible] lo. Per l'Italia nemmeno i fascisti dovrebbero augurarselo, se è vero, come è vero, che la differenza ed il contrasto dei pensieri e delle opinioni sono essenziali alla vita ed al progresso di ogni popolo civile. La vostra, insomma, oltre ad essere una deliberazione illegittima, è anche un errore, errore per eccesso di zelo. Ora gli errori o si cancellano o si correggono».

90 milioni incassati dalle ferrovie per il movimento dell'Anno Santo

Roma, 30, notte.

Il Ministero delle comunicazioni ha pubblicato in questi giorni una dettagliata relazione sull'organizzazione dei servizi ferroviari durante l'Anno Santo. Sono messi in evidenza importanti lavori di adattamento e di miglioramento impianti eseguiti con una spesa di circa 50 milioni. Alcune cifre statistiche danno una idea dell'entità del movimento determinatosi durante l'Anno Santo. I treni speciali organizzati per pellegrini italiani ed esteri furono 2005. Essi trasportarono nel loro complesso circa 180.000 pellegrini e coprirono una percorrenza di circa 550.000 chilometri. Per il loro rimorchio furono necessarie 6133 giornate di locomotiva e nei mesi di maggior movimento furono impegnate fino a 68 locomotive in media al giorno. Le vetture impiegate nei vari viaggi computati una sola volta furono 3028, di cui 7685 delle ferrovie di Stato italiane e 1293 di ferrovie estere. Ma ancor più considerevole fu il numero di pellegrini che viaggiarono con i treni ordinari. Molti si riunirono in comitive, che raggiunsero il numero di 1990 ed effettuarono 4220 viaggi, con un complesso di 330.634 viaggiatori. Occorsero per questi viaggi 4622 carrozze delle Ferrovie dello Stato, aggiunte alla ordinaria composizione dei treni. Sfuggono per altro da queste cifre i pellegrini isolati i quali furono in gran numero. Dal conto delle tessere vendute si calcola che il totale dei viaggiatori usufruenti di biglietti speciali per l'Anno Santo ammonta a circa 900.000, ma bisogna considerare il numero di persone venute da piccole distanze, per le quali non era conveniente l'acquisto della tessera e di quelle che non si sono assoggettate agli itinerari obbligati imposti dall'uso della tessera stessa. Si può calcolare che l'introito delle Ferrovie dello Stato, per il movimento dei viaggiatori motivato dall'Anno Santo, ascende a circa 90 milioni di lire.

La relazione accenna anche ai lavori di completamento e sistemazione dei servizi dei telegrafi e delle poste. In alcuni giorni sono state distribuite circa 140.000 cartoline illustrate e il movimento della corrispondenza ordinaria è stato di 300.000 oggetti in media al giorno. L'aumento dei pacchi impostati e spediti è stato di 190.395 pezzi. Nei soli uffici di Roma si ebbe una media mensile di 10.000 telegrammi accettati e 20.000 recapitati, oltre a circa un milione transitati. Il movimento complessivo per l'intero anno 1925 è stato di 1.312.091 telegrammi accettati, 2.460.582 recapitati e 11.317.674 transitati.

Le nuove tariffe degli avventizi pel raccolto del riso nel Novarese

Novara, 30, notte.

Le nuove tariffe concordate pel raccolto del riso e da corrispondersi agli avventizi per l'annata agricola 1926, sono:

Uomini: taglio, legatura e raccolto riso, giorni assicurati 18. Pei lavoratori dal 17 al 65 anni, 360 litri di riso. Dai 16 al 17, litri 270. Dai 15 al 16, litri 240. Dai 14 ai 15, litri 225. Taglio, legatura, raccolto, trebbiatura, tanto in aia che all'essicatoio, di giorno e di notte, giorni assicurati 25, squadre miste: dai 17 ai 65 anni litri 414, dai 16 al 17 litri 310, dai 15 ai 16 litri 276, dai 14 ai 15, litri 207. Trebbiatura ed essiccazione del riso tanto sull'aia che all'essicatoio, così di giorno che di notte, giorni assicurati 28, per i forestieri: dai 17 ai 65 anni, litri 448, dai 16 al 17 litri 336, dai 15 ai 16 litri 298, dai 14 ai 15 litri 224. Trebbiatura ed essiccazione dall'aia ed all'essicatoio, di giorno e di notte, giorni assicurati 28, per i locali: dai 17 al 65 anni litri 476, dai 16 al 17 litri 357, dai 15 al 16 litri 317, dai 14 al 15 litri 238.

Donne: Taglio, legatura e raccolto riso, giorni assicurati 18: dai 16 anni in avanti litri 270, dai 15 al 16 litri 216. Taglio, legatura, raccolto, trebbiatura riso, sull'aia o all'essicatoio, di giorno o di notte, dai 16 anni in avanti litri 330, dai 15 ai 16, litri 274. Trebbiatura ed essiccazione, sull'aia e all'essicatoio, di giorno o di notte, giorni assicurati 28: dai 16 anni in avanti litri 390, dai 14 al 15 litri 166, con l'orario di 7 ore nei mesi da ottobre a febbraio e di 8 ore negli altri mesi.

La riorganizzazione dei commercianti nei sindacati fascisti a Milano

Milano, 30, notte.

La Federazione provinciale fascista del commercio di Milano comunica:

«Preso atto che l'on. dott. Mario Racheli, direttore della Confederazione generale fascista del commercio italiano, venuto a Milano con facoltà discrezionali per l'inquadramento generale delle organizzazioni di commercianti milanesi che debbono ancora essere riconosciute a sensi di legge, ha rivolto invito ai dirigenti di questa Federazione provinciale fascista del commercio affinchè — consci dell'opportunità di lasciare a lui la maggiore libertà di procedere alla riorganizzazione delle forze stesse — rinunciassero in nome delle superiori gerarchie confederali i poteri direttivi, si è riunito il Consiglio direttivo della Federazione, il quale — sentita la relazione del presidente — su proposta appunto dello stesso, votava un ordine del giorno in cui si deliberava di mettere tutte le cariche del Consiglio federale a disposizione delle superiori autorità sindacali. Di tale decisione è stata data immediatamente notizia alla Confederazione generale fascista del commercio italiano, nella quale la Federazione di Piazza San Sepolcro è da parecchi anni inquadrata e disciplinata».

Firenze e la "galleria,,

Il sindaco contro i "volontari tutori,,

Firenze, 30, notte.

Molto viva era l'attesa nella cittadinanza per l'odierna seduta del Consiglio comunale, specialmente per le annunciate dichiarazioni del sindaco, sen. Garbasso, su varie questioni cittadine, prima fra l'altra la progettata costruzione di una galleria in piazza San Giovanni, contro la quale si è scagliato, con la nota lettera, Gabriele D'Annunzio. E' anche noto che Ugo Ojetti, nel pubblicare sul *Corriere della Sera* la lettera del Poeta, scrisse:

«Il Comune di Firenze si abbandona da qualche tempo a queste improvvisazioni, e male tollera che vengano discusse e le difenda con argomenti politici, quando non trova argomenti logici. Per aver giustamente criticato il concorso del nuovo ponte sull'Arno, venne sciolto il Direttorio della Corporazione delle Belle Arti, composto degli artisti fiorentini più rinomati. Anche in questo progetto per una Galleria nel centro di Firenze, il Comune crederà d'essere forte e ammirevole solo perchè delibera nel segreto della stanza di Giunta e non si cura d'altro? Fra gli amministratori della gloriosa città, a cominciare dal Sindaco, sen. Antonio Garbasso, sono uomini ponderati, dai quali progetti come questo di Gabriele D'Annunzio non possono essere considerati un bio di profani e di pedanti. La memoria di chi ha commesso contro Firenze il delitto della prima distruzione del «centro», è senza pace. Ripeterà oggi il Comune di Firenze, dopo quell'esperienza, l'errore d'allora? Non è sempre possibile. Proprio nella sala della Giunta è appesa in un posto d'onore un'effigie di Dante, con una dedica di D'Annunzio che la donò da Fiume al Comune. Dovrebbero i «savi uomini» voltarla verso il muro il giorno in cui deliberassero di approvare questo progetto e di soffocare insieme con il Batistero di Dante e il voto di Gabriele d'Annunzio».

Ora, nell'odierna seduta, il sindaco, dopo aver detto che nessun progetto di galleria è stato ancora sottoposto alla Giunta comunale, e che di Firenze si deve fare anche «una città viva», ha soggiunto:

«L'Amministrazione comunale è libera ed orgogliosa della propria opera, a conforto e a sostegno della quale non chiede se non l'assenso del Consiglio, non di altri, e tanto meno di volontari tutori, perchè i tutori si nominano solo per i minorenni».

Il discorso del sen. Garbasso è stato accolto da vivi applausi. Quindi l'assessore alle Belle Arti, Pulagatti, chiese che il Consiglio si esprima chiaramente e dica se la sua opera di assessore è stata degna dell'amministrazione presente; e il consigliere Rinaldi ha riventicato la libera volontà del Consiglio di discutere anche ciò che tende al miglioramento della città.

La III Mostra internazionale delle Arti decorative

La nomina del Comitato piemontese

Sono stati nominati dalla Direzione Generale, quali membri del Comitato regionale piemontese, della Mostra internazionale di Monza, sotto la presidenza onoraria dell'on. Teofilo Rossi, e presidenza effettiva del Sen. Leonardo Bistolfi, gli artisti seguenti: pittore Felice Casorati, architetto Annibale Rigotti, pittore Carlo Turina, scultore Edoardo Rubino, architetto Alberto Sartoris, pittore Emilio Sobrero, pittore Francesco Menzio, pittore Gigi Chessa, prof. Guido Casanova, scultore Giacomo Cometti. E i signori: prof. Lionello Venturi, dott. Guglielmo Pacchioni, cav. prof. Augusto Tellucchi, Alberto C. Rossi, avv. Ernesto Ferrettini, comm. Emilio Zanzi, cav. Enrico Scavini, avv. Carlo Musy, comm. G. Parasechi, comm. Francesco Rocca.

Artisti al lavoro

FALCHETTI

Caffè turco, fumante profumatissimo: il pittore m'offre la tazza leggera e trasparente con un riso compiaciuto, con un gesto largamente cordiale.

— Cosa vuole! questo vizietto è forse la cosa migliore che ho portato dall'Oriente. Dica la verità: squisito!... E lo preparo ogni giorno io, con le mie mani, devotamente come se impastassi dei colori.

Falchetti stringe fra i denti una grossa pipa: sulla gran barba folta s'affila un naso delicato, quasi femmineo, gli occhi s'allargano stranamente dolci e virili. Lampi vivaci, espansivi, qualcosa d'infantile e confidenziale si diffonde tra bocca e guance, nella faccia schietta, solo che un poco egli s'accenda a parlare: e la sua salda testa, sbozzata e intagliata come quella di certi antichi maestri d'arte, s'irrora così di gentilezza. E' curioso e pieno di carattere questo tipo lento, austero e mite d'uomo, che par scappato fuori da una vecchia stampa germanica o fiamminga, e s'aggira ora per lo studio [illegible], avvolto nell'ampio camice, calzato di soffici sandali, con una tavolozza spumosa e iridata tra le mani. S'avvicina, s'allontana da un cavalletto, depone una pennellata, accenna a una sfumatura che lo irrita, che non à trovata, stuzzica la pipa, e rivolge all'ospite un sorriso cortese.

Appeso alla parete, in faccia a me, sta un quadretto delizioso. E' una spoglia ricchezza di grigi che sa di sabbia, di terra arida, di cielo abbagliante, è una piccola casa di Nazareth, d'antico stile arabo: l'architettura primitiva ed emozionante trova il suo ritmo, la sua armonia centrale in una svelta colonna argentea che sostiene, solida snella, un tetto breve, piatto e senza rilievo, che divide una loggetta misteriosa in due zone di pallida luce e d'aspettazione.

— E' un bozzetto tirato giù alla brava, sul posto. Pensavo di metterci poi un'Annunciazione!

Perchè Falchetti è stato, or è parecchi anni, in Egitto, in Siria, in Terra Santa, in Arabia per lunghi mesi d'osservazione e di ricerche: e questa sua indimenticabile avventura pittorica gli fu resa anche più penetrante e significativa dall'aver egli avuto per compagno uno smagliante colorista, un tecnico di somma e solida bravura: John Sargent. Doveva questi affrescare la Biblioteca Universitaria di Boston, e come tema gli era stata proposta una storia religiosa dell'umanità. Allo scopo quindi di rintracciare la luce e lo spirito delle razze millenarie e degli immemorabili sbocciati tra le mostruose allucinazioni orientali, fra i prodigi del sole africano, egli compiva quel viaggio d'arte e di sogno, e Falchetti lo seguiva in un'ineffabile esaltazione dei sensi avidi di pittura e di morbide commozioni. Una larga tenda li accoglieva nelle ore torride e nelle notte greve di spazi infiniti: ed essi così, felici e liberi, andavano di tappa in tappa segnando impressioni, cogliendo scorci di paese e di figura, abbandonati all'estro gioioso che morde il mondo come un frutto [illegible] e pur acerbo ancora.

Falchetti ha un dono: quello di parlare dei suoi colleghi in arte, di maestri che ha conosciuto, di amici celebri, di giovani ancora incerti e trepidi, con una simpatia, con un calore, con una sincerità d'ammirazione, e di fraterno sentire che è virtù invero rara, e diciamo pure sorprendente. Voi desiderate che vi parli di sè o dell'opera sua ed egli vi racconterà storielle e aneddoti garbati su Tizio e Caio, v'illustrerà la tecnica dell'uno e vi rivelerà l'abilità dell'altro. Voi cercate le sue tele o i suoi cartoni ed egli, dimentico di ciò che è uscito dalla sua mano pastosa e vibrante, vi metterà in luce un acquarello di Michetti, v'intratterrà su una composizione di Sargent, vi raccomanderà strenuamente un principiante che vi lascia freddi, od un arrivato di cui incominciate a dubitare. Con un dito esperto, che fiuta il disegno, ora egli cava dal folto intrico d'uno schizzo michelangiolesco le linee essenziali; e tra un istante v'affiderà una stramba lavoletta di porcellana sulla quale il pollice di Mancini ha lasciato confuse impronte di terra d'ocra. E vi domanderà:

— Ci vede nulla lei?

Eh sì, che vedete: sono quattro leggeri nudi di donne che all'improvviso da quella specie di pattume saltan fuori fugaci. E il buon pittore a commentare:

— Un pollice sapiente quello di Mancini!

Se poi qualche goccia d'orgoglio, ma appena appena e velato di tenerezza, egli si concede è per il padre, Giuseppe, e per lo zio, Michele, i quali furono eccellenti artisti. E del primo egli conserva un trionfo di frutta ambrate, preziosissimo, e del secondo una tempra ed un'anatra, pezzo di pittura del più alto stile e paragonabile a qualsivoglia celebrata natura morta di Fiandra e d'altrove.

— Dunque lei ha tutta una tradizione d'arte in casa?

— Tradizione? Ma dica pure che io ricordo di non aver pitturato, che non mi d'aver vissuto all'infuori della pittura, che da quando avevo 9 o 10 anni non ho mai pensato che si potesse vivere senza pitturare.

Ed ecco il temperamento artistico dell'autore di *Rapsodia* e di *Mar Morto*; egli è quello che si dice comunemente pittore nato. Il suo istinto converte in colore e prospettiva, in luce ed ombra ogni ragion poetica del mondo, la sua naturale funzione si fa manifesta come nel pennello prese a modulare un attimo di questo eterno trascorrere della vita, a piangere di lucidi lapislazzuli e di azzurro in una densa accensione di cose squillanti e sanguinose, rossi sfacciati gialli e viola superbi azzurri argentei verdi pateticl, il gusto violento dell'immagine, la malinconia sommessa d'un illusorio gioco di riflessi e trasparenze al monte o al piano. E la sorpresa che pare attendevamo sbocca ora in un getto mirabile di bozzetti e schizzi, che sono altrettanti bagliori e richiami sonori di paesaggi lontani, e visioni velocissime e note perfette di tono e di sensazione. Falchetti si è avvicinato ad un oscuro e barocco armadio e ne va estraendo misteriosamente, come da un fondo pozzo, brandelli di cielo, sorrisi di acque, ed ecco sfogliarsi fiore di alberelli ed un sì vago svariar di nubi, che proprio ci pare questa una bizzarra fiaba. Dapprima è riluttante, ma poi sollecitato e ansioso di far presto, mi fa correre innanzi agli occhi il suo nascosto tesoretto.

— La prego: un po' più adagio.

Le impressioni sono raccolte in ogni dove, con una vivezza descrittiva, con un afflato naturalistico, con un'eccellenza e avvilezza di toccli da colmarci di ammirazione; ma il giubilo sgorga poi dalla grazia sentimentale, dalla commovente delicatezza della evocazione. Vi son vecchie case di Gand, il Tamigi, la Senna e Notre Dame, la campagna romana, l'Inghilterra del Nord, la Riviera, Rotterdam, fissata in pochi istanti dall'alto di un ponte tra il via vai turbinoso della folla, Dordrecht e la Serra d'Ivrea. Ovunque egli scoprì un baleno improvviso di forme luminose, tosto ne punteggiò su una tavoletta breve l'ampia emozione. Gli faccio notare come non solo la luce e il colore aderiscano nei suoi quadri esotici alla diversità dell'ispirazione, ma anche il modo della pittura, l'intima tecnica. L'assimilazione al paesaggio fiammingo, ad esempio, crea in lui quasi una nuova sensibilità di mano, oltrechè d'occhio, e mi ricorda che anche in Lorenzo Delleani si può osservare lo stesso fenomeno. Egli allora mi spiega che la varietà è solo nelle dosature ed in un certo flessibile virtuosismo tutto interiore, ed aggiunge che del resto la differenza non è che apparente, ma che anzi esiste una profonda affinità tra il paesaggio canavesano ed un paesaggio olandese o belga. Il colore vi raggiunge la stessa condensazione, l'orizzonte vi s'infittisce della stessa dolcezza umida e languida, i riflori, gli spigoli, le scabrosità vi trovano la stessa blanda soffocazione. D'altra parte, Delleani affermava che i paesi da dipingere sono tre: le Fiandre, Venezia e il Canavese.

E Falchetti, nato a Caluso, imbevuto di aria canavesana, sorride.

— Certo — mi dice — Delleani esercitò una notevolissima influenza su di me, ed anche Fontanesi ed anche Segantini. Vi fu un tempo in cui facevo del divisionismo da mattina a sera.

Non ci è difficile riconoscere come alla formazione della caratteristica maniera, della singolare personalità del Falchetti quelle tre forti impronte abbiano concorso. Del primo egli ha lo smalto lucido del colore, la solidità della struttura, la festa pacata e appena mossa della luce; del secondo il senso della terra, dell'ombra, delle evanescenze buie, che mettono una pausa arcana tra le sofferenze dei tronchi, delle [illegible] e delle zolle, e del terzo, infine, il chiarore diffuso, la brillantatura, quel frantumarsi delle tinte sul cielo, sugli alti pascoli, sulle vette radiose dell'alpi, che pare una fosforescenza di gioiellerie irreali.

Ma la montagna fu la sua vera e appassionata maestra. Al contatto di rocce e ghiacciai, nelle solitudini così intense di sostanziose architetture e così labili, in quelle prospettive rilevate, scolpite, piene di sorprese e d'inatteso, egli s'abituò, severo e modesto, a notomizzare la natura, a ricercare le fibre di un paesaggio, gli stacchi, gli spicchi e la muscolatura velata, che fanno poi la pittura corposa e trionfante. Egli passò mesi e mesi a tu per tu con i mille e duemila metri; egli per cogliere l'inimitabile pallore del suo *Mattino d'inverno* si fece scavare una buca di neve nei prezzi di Andermatt, e lì ebbe il coraggio di lavorare e rinnovare il lavoro, fino a che le mani intirizzite lasciarono cadere la tavolozza.

— Perchè, caro signore, prima com'è si deve imparare il mestiere, poi ci si può permettere d'andare qua e là, vagando, a far dell'impressionismo, e infine si ha il diritto di tentare la composizione di un quadro.

Falchetti lavora così: passa una parte dell'anno a caccia di sensazioni e le accumula, e già abbiamo detto quanto esse siano fresche e rugiadose e selvatiche. Ma per ciò non gli basta. Lo spettacolo della bellezza naturale gli lascia nei sensi e nel cuore una nostalgia, uno struggimento da non si dire, ed egli si volge a cercare un'altra bellezza più armoniosa e più sua, che lo acqueti, che sia la palpitazione suprema dell'arte ch'egli persegue. Chiuso nello studio, chiarisce l'opera di pittura, la penombra si fa tenue e lieve, le linee si fanno semplici e pure, e sulla tela il vero, la realtà dura e dolorosa si trasfigura in immagini sognate, che sono lo specchio scintillante e soave dell'anima sua. Abbiamo la *Veglia del pastore morto* ed il *Riposo*.

E ciò vuol dire che Falchetti è rimasto un entusiasta: egli sa che il trucco è la risorsa degli analfabeti, e lavora onesto fino allo scrupolo, copiando e meditando come insegnava Leonardo, egli crede in una bellezza ideale, e per raggiungerla si fa umile e francescano: a confortarlo sovvengono l'Ulisse Seriolo [illegible], giovane e triste, tra le sue mani d'artista.

E. BERNARDELLI.

TEATRI

Il volto dell'amore

4 atti di Renato La Valle

(Teatro Alfieri - 30 Marzo 1926)

Non si può aver tutto in questo mondaccio: Chi ha molto cervello non ha cuore e viceversa; chi della vita afferra conquiste, è costretto ad avversi ogni sorta di riguardi perchè è debole di fede, chi ha denari non sa spenderli e chi spenderia saprebbe non ne ha. Il conte Adriano di Santostefano, il protagonista della commedia di Renato La Valle (giornalista di valore, ma commediografo inesperto ancora) è stato da natura dotato di un'anima nobilissima e di un cuore capace di tutte le generosità e di tutte le rinunce, cuore magnifico, cuore veramente signore, ma gli è stata negata ogni grazia fisica. E' brutto e di una bruttezza che dobbiamo ritenere repulsiva, perchè da se stesso s'è fatto persuaso che difficilmente troverà la creatura che l'amerà davvero (?).

Adriano vuole sposarsi. Le avventure passeggere lasciano nel suo cuore l'aridità ed egli aspira a formarsi una famiglia. Che cosa fare? Convinto com'è che nel mondo aristocratico non può trovare la donna che guardi a lui e non al suo casato e al suo portafoglio, decide di cercare la moglie ideale tra la povera gente. E per essere sicuro che non incapperà nella sorte che vuole fuggire, tra la gente umile si finge umile, finchè scoperta in Lucilla (una buona ragazza del popolo che a lui s'è accostata con tenerezza pietosa) la donna che giudica possa amarlo d'amore, la fa sua. Sposata, le rileva il suo vero essere e la porta nel suo mondo, in esaltazione.

Ora che cosa accade? Che Lucilla, sposato Adriano per pietà, per commiserazione, perchè ha subito il fascino della sua bontà, perchè ha trovato una tenerezza e una dedizione ignorate, fanciulla nel mondo aristocratico, scopre in un altro uomo, Renzo Stelvio l'altra faccia dell'amore, la bellezza e la passione. E infiamme ne rimane impressionata, che si ammalia. E perderebbe la testa, con le conseguenze che è facile immaginare, se quella stessa pietà che l'ha avvicinata ad Adriano non la inchiodasse sull'orlo dell'abisso. Pietà! Niente altro!

Al primo colloquio d'amore tra Lucilla e Renzo, assiste Adriano. Lucilla non cede, ma si scopre. All'uomo che mostra umiltà in pienezza, carne e spirito, e ch'ella ama di uguale amore sebbene non lo confessi, rivela: quasi a giustificazione del suo amor proprio, che per il marito, assai più che dell'amore sente della stima, della riconoscenza, anche dell'affezione, ma senza brividi, senza turbamenti, senza desideri, senza rimpianti.

Vi lascio pensare come resta il povero Adriano! E' il castello della sua felicità, tanto faticosamente costruito, che precipita! Non smania, non impreca, non inveisce. E' un uomo ragionevole; ha cuore ma anche cervello. Prende una risoluzione: scomparire. Renzo e Lucilla si amano, ne ha avuta la prova; perchè siano uno dell'altro non c'è che una barriera, lui. Troppo geloso della sua felicità, egli non vuole turbare la felicità degli altri. Scomparire.

E scomparirebbe, se Lucilla, che è di cuore buono ed è saggia, non pensasse che Renzo, con tutto l'amore che le dimostra, non le promette un avvenire di uguale tranquillità come quello che le assicura Adriano, e posta a dover scegliere tra l'uno e l'altro, risolve di trascurare la bellezza, che è cosa caduca, e di attenersi alla bontà, che è vino che quanto più invecchia tanto più si fa saporito.

Per la commedia di Renato La Valle dovrei ripetere quanto ho scritto ieri per la *Dinastia* di Gherardini. A teatro non mi spiace affatto di trovarmi tra gente che riconosco appena mi si presenta. Come entro volentieri in un caffè quando so di trovarvi una brigata di amici. La noia viene, se la conversazione si appesantisce, se nel dibattito non vien fuori qualche nota nuova, se i contrasti non assumono vivacità e freschezza. E' il caso della commedia di La Valle. Tema vecchio, svolto con procedimenti invecchiati. Figure note che non dicono nulla di nuovo.

Il *Volto dell'amore* ha trovato nel pubblico che ieri sera affollò l'Alfieri, buone accoglienze. Molti applausi ad ogni atto ed anche fervorosi, ma anche qualche grido ironico: «Fanno per ischerzo!». Giudizio e commento. De Sanctis, simpatico, come sempre, ma brutto molto, la De Janira, soave e delicata come mai l'abbiamo vista, la Dominici, provocante nella sua giovanile bellezza e il Tei, garbatamente comico, hanno fatto del loro meglio per rendere teatrale l'azione e il dialogo colorito e movimentato... Stasera *Il Processo dei Veleni* di Sardou.

gi. ml.

AL TEATRO DI TORINO: La VII di Beethoven questa sera.

Con la *VII Sinfonia* beethoveniana e con l'*Ouverture* del «*Rienzi*» di Wagner, Hermann Scherchen si congederà questa sera dal pubblico torinese. La gloriosa pagina di Beethoven che interpreterà questa sera non è più stata eseguita a Torino da quando il Toscanini diresse al Teatro Regio un ciclo di concerti coll'intento di seguire l'evoluzione della produzione wagneriana dalle opere giovanili a quelle dell'ultima maturità; e precisamente il 18 marzo 1898. Il programma di questa sera comprenderà anche *Gigues* del Debussy (dalle *Images*) e *Kammermusik N. 1, op. 24* di Paul Hindemith, pezzi entrambi nuovi per Torino. Il concerto è in abbonamento (92.o), e la vendita dei posti continua dalle 10 del mattino.

AL REGIO.

Questa sera, mercoledì, ha luogo l'ultima rappresentazione di *Lakmè* in abbonamento turno pari, (2.a della serie). In settimana andrà in scena l'*Elisir d'Amore* sotto la direzione del M.o Gino Marinuzzi.

Domani sera e venerdì, riposo.

Un concorso musicale a Bologna

Bologna, 30, notte.

Il Comune di Bologna, annunzia che è aperto il concorso Baruzzi al premio di lire 10.000, devoluto per l'anno 1926 all'Arte della Musica. Per ottenere l'ammissione occorre presentare al Comune di Bologna una domanda in carta da bollo da lire 2, corredata dai documenti atti a comprovare: 1) di essere di nazionalità italiana; 2) di non aver superato il 30.o anno di età; 3) di non possedere dei mezzi necessari all'esecuzione di opere musicali che richiedono notevole dispendio; 4) di aver compiuto gli Studi in un Liceo o in un Conservatorio musicale, o presso un maestro di chiara rinomanza. I concorrenti dovranno presentare la partitura d'orchestra e il libretto, a stampa o manoscritto, di un dramma musicale diviso in più parti, e proporzioni adatte a un teatro primario, nonchè la riduzione di esso drammatica per canto e pianoforte. Per la presentazione delle domande e dei prescritti documenti è fatto tempo ai concorrenti fino alle ore 16 del giorno 31 marzo 1927, entro il qual termine essi dovranno esibire il loro lavoro all'Ufficio comunale di Pubblica Istruzione.

Una colazione in onore di Ruggeri a Parigi

Parigi, 30, notte.

In onore di Ruggero Ruggeri l'ambasciatore d'Italia e la signorina Romano Avezzana hanno offerto oggi una colazione. Tra gli invitati, oltre a Ruggero Ruggeri, si notavano anche il traduttore di Pirandello, Benjamin Crémieux, l'attrice Simone, il letterato Alfredo Mortier, Mme Aurel, Miral Aylmer e Camillo Antona Traversi.

«Le furie di Arlecchino» di Lualdi a Trieste.

Telefonano da Trieste che è andato in scena al teatro Verdi l'intermezzo giocoso «Le furie di Arlecchino» di Adriano Lualdi. L'opera viene giudicata originale e saporita, frutto di un singolare aristocratico temperamento di musicista. L'elaborazione tecnica è sembrata di ottimo gusto e irreprensibile. Il successo è stato ottimo. Alla fine si ebbero quattro chiamate calorose ai valentissimi interpreti, maestro Umberto Berrettoni, soprano Laura Lauri e tenore Marcello Govoni. Il nuovo lavoro verrà ripetuto parecchie sere assieme alla «Salomè» di Riccardo Strauss.

Un lavoro russo allo «Sperimentale» di Livorno.

Al Comunale «San Marco» di Livorno si è avuta la seconda rappresentazione del «Teatro Sperimentale», sorto ad iniziativa della rivista torinese «Teatro». Si è recitata una novità assoluta per l'Italia. Il romanzo della *zia Anna*, commedia in quattro atti di S. Naidionov, di cui il nostro pubblico già conosce «I figli di Vanjuscin», nell'interpretazione di Annibale Betrone.

Il concerto Borowski rinviato.

Il Gum comunica che il concerto del pianista Alexander Borowski avrà luogo domani sera, giovedì, invece di stasera, evitandosi così la coincidenza col concerto Scherchen.

Spettacoli vietati a Milano il giovedì ed il venerdì santo

Milano, 30, notte.

Stasera il prefetto ha diramato il seguente comunicato:

«Per disposizione di sua eccellenza il ministro dell'interno, ed in ossequio ai sentimenti religiosi della grandissima maggioranza del popolo italiano, il giorno di giovedì santo saranno consentiti solamente gli spettacoli teatrali e cinematografici, restando vietati i caffè concerto, i tabarins ed i ritrovi notturni. Nei locali dove si danno spettacoli misti, saranno vietati quelli canzonettistici ed i caffè concerto. Il giorno di venerdì santo saranno invece vietati tutti i pubblici spettacoli, teatrali e cinematografici, eccettuati soltanto quelli che abbiano carattere di rappresentazioni sacre e comunque tali non contrastino col sentimento religioso cristiano e cattolico del popolo italiano».

SPETTACOLI D'OGGI

TEATRO REGIO (Stagione d'opera). — Ore 21: «Lakmè» di L. Delibes (2.a rappresentazione d'abbonamento, turno pari).
TEATRO DI TORINO — Riposo.
CARIGNANO (Compagnia dramm. E. Calò). — Ore 21: «Francesca da Rimini» di N. Borrini.
ALFIERI (Compagnia dramm. A. De Sanctis). — Ore 21: «Il processo dei veleni» di Sardou. (Serata d'onore di De Sanctis).
ROSSINI (Compagnia piemontese M. [illegible]). — Ore 21: «Rompete le righe!» di Provano, Cornetto e Bertinetti.
GIANDUJA (Marionette fratelli Lupi). — Ore 21: «L pais dij cilochè d'or».
ROMANO (Compagnia piemontese Bonelli e Zeni). — Ore 21: «I usai nutri» di M. Leoni.
CHIARELLA (Comp. Riviste «La Girandola»). — Ore 21: «Ah! se fosse così».
BALBO — Ore 21. Varietà. Illusionismo.
ODEON — Ore 21. Riv. Nost. «Miserereni a coli».
MAFFEI — Ore 21: Varietà. - Ore 24: Dancing.
DIORAMA DI VIA ROMA (Piazza Carlo Alberto). — Aperto dalle ore 14 alle 19 e dalle 20,30 alle 23.
SOCIETA' «ANTONIO FONTANESI», via Andrea Doria, 16. — Mostra di Guglielmo Ciardi. Aperta dalle 10,30 alle 12 e dalle 14 alle 18,30.
XXVI SOCIETA' ESPOSIZIONE AMICI DELL'ARTE (Palazzo Madama). — Aperta dalle ore 10 alle 12 e dalle 14 alle 18,30.

BOLLETTINO METEORICO

29 marzo 1926

	Mass.	Min.	Stato cielo	Mare
Roma	22	13	coperto	
Milano	19	8	piovoso	
Venezia	13	11	coperto	mosso
Firenze	19	11	»	
Ancona	20	10	»	mosso
Bologna	12	9	nebbioso	
Taranto	21	14	coperto	agitato
Palermo	24	16	»	legg. m.
Catania	21	15	»	mosso
Cagliari	16	14	»	calmo
Tripoli	26	23	nebbioso	legg. m.
Messina	21	16	coperto	mosso
Trieste	17	11	½ coperto	calmo
Trento	11	10	piovoso	
Fiume	14	12	½ coperto	calmo
Bari	26	16	coperto	mosso

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO
Massima . . . . + 15
Minima . . . . + 7
La giornata di ieri: coperto.

***

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 737.
Temperatura massima del giorno 29 + 11,5
Temp. minima della notte dal 29 al 30 + 7

TORINO, 1926 — Tip. FRACCHIA & C.

CRONACA CITTADINA

I canottieri dell'"Esperia" minacciati di... sfratto

Una delle nostre più vecchie società di canottaggio: l'«Esperia» che da oltre quarant'anni accoglie nella sua sede sulla sponda destra del Po, di fronte alla via dei Mille gli amanti dello sport del remo, sta vivendo giorni... pieni di malinconia. Nel progetto di sistemazione della sponda destra del nostro fiume, nel tratto compreso tra i ponti Umberto e Vittorio, progetto che l'Ufficio Tecnico Municipale sta studiando, verrebbe infatti sacrificata l'area occupata attualmente dalla vecchia società torinese.

Abbiamo voluto fare una visita allo chalet dell'«Esperia» e parlare con qualcuno dei suoi dirigenti. Non abbiamo trovato gli uomini gravi della presidenza, ma molti giovani che s'erano recati per il quotidiano allenamento o più semplicemente per la salutare «sgroppata» vespertina. Declinate le nostre... generalità e lo scopo della nostra visita, fummo accolti a braccia aperte. Quei giovani, trovati dei compiacenti ascoltatori ...parlavano tutti assieme dando libero sfogo all'amarezza che avevano in cuore.

— Capiranno, escludere dal piano regolatore lo «chalet» di una società che ha quarant'anni di vita, che ha svolto un proficuo lavoro a vantaggio della educazione fisica, vinti numerosissimi premi nelle competizioni nazionali ed internazionali e che si è sempre particolarmente adoperata per l'organizzazione di spettacoli sul Po, è una cosa che non va e che procura un gran dolore a noi, che alla nostra società siamo sinceramente affezionati.

— Ricordiamo benissimo tutte le benemerenze della vecchia «Esperia» — rispondiamo.

— Dalle prime vittorie ottenute tanti anni or sono dai vostri valenti «schiffisti» Giuseppe Tavella e Miro Giordani, all'ultima affermazione ottenuta lo scorso anno dalla vostra «veneta a quattro». E poi se ben ci ricordiamo fu proprio l'«Esperia» ad organizzare lo scorso anno il «raid» all'inesplorata isola del... «Banducchi» non è vero?

A quel ricordo i nostri giovani interlocutori sorridono.

— Fu un mese di vita libera sotto la tenda, un mese di giocosa allegria, lontani da tutti i fastidi, da tutti i... numeri della città. E' ben vero che del baccano ne facevamo e molto, ma era un'altra cosa, ricordiamo che un vostro collega ci dedicò allora due articoli... di fondo.

— Se vogliono farsi un'idea dello sviluppo preso dalla nostra società non hanno che da guardare questa fotografia.

Ed i giovani entusiasti del remo, ci indicano un quadretto su cui è ritratta la prima sede dell'«Esperia» di quarant'anni fa. E' una piccola torretta che dà più l'impressione di una... piccionaia che non dello «chalet» di una società di canottaggio. I trenta soci di allora sono ritratti su una scaletta che dall'esterno sale... ai merli della torre.

— Oggi la nostra società conta circa duecentocinquanta soci, una fiorente sezione ciclistica, ed una gentile... sezione femminile. Loro non possono capire quanta malinconia sentiamo, se pensiamo che non potremo più venire qui tutte le sere alle sei a fare la nostra buona «remata» mentre lassù sul Monte dei Cappuccini incominciano ad accendersi i primi lumi.

Dicendo questo, le voci calano di tono, e si sente in esse un po' di tristezza, di accoramento. E poi dicono che gli sportivi non sono dei sentimentali! Cerchiamo di... rincuorare i giovani canottieri.

— Il diavolo non è poi così brutto come lo fanno, e vedranno che il Municipio non sarà sordo alle loro giuste e certamente... calde preghiere.

— Fra l'altro, il progetto dell'Ufficio Tecnico Municipale insiste nell'apertura del corso Piemonte lungo Po, che sarebbe parallelo al corso Moncalieri e verrebbe a passare proprio qui... dove stiamo parlando. Il nostro presidente comm. Ernesto Pioda, un veterano del canottaggio, ha fatto pervenire al Commissario straordinario gen. Etna una domanda per ottenere che nella progettata sistemazione della sponda destra del Po si tenga conto dei bisogni della nostra società. Ecco la lettera in questione. — Leggiamo:

«La Società Canottieri Esperia che da oltre quarant'anni ha la sua sede sulla sponda destra del Po, di fronte alla via dei Mille, si permette di richiedere alla S. V. che nella sistemazione dell'area [illegible] Società sia tenuto conto del lavoro svolto in tanti anni dalla Associazione stessa a vantaggio dell'educazione fisica per riservare un'area sufficiente alla costruzione di una sede adatta [illegible] dalla via Moncalieri [illegible]. Mentre si riserva di presentare a richiesta un progetto definitivo e particolareggiato, gradirà che la sua richiesta sia presa in benevola considerazione».

— Inoltre — continuano i canottieri — pare che il Municipio, avendo già concretati impegni di area, verrebbe sacrificare la nostra Società per favorire altri sport. Si dice insistentemente che parte della nostra area verrebbe data ad un club di tennis, che, a nostro giudizio, potrebbe benissimo rimanere od installarsi in altre sedi altrettanto adatte. Capiranno che per giocare al tennis, non è proprio assolutamente necessario il... Po.

— Non è certamente necessario il Po, ma è anche vero che un campo di giuoco col contorno del... Valentino verrebbe ad essere enormemente più simpatico ed attraente.

— Perchè allora il nostro Municipio non segue l'esempio di quello di... Londra? Le rive del Tamigi sono una sola... fioritura di Clubs di canottaggio, di tennis, di golf. Rammentiamo che le rive del fiume inglese, con tutti i civettuoli «chalets», coi campi di giuoco tra il verde ed i giuocatori e le giuocatrici in variopinti costumi, offrono una vista magnifica, certamente più seducente di quella di un corso, anche se bello e fiancheggiato da fresca vegetazione, ma... dal turpolio dalle scorribande delle puzzolenti automobili, che sollevano nembi di polvere. Crediamo che per il transito sia sufficiente il già esistente corso Moncalieri. Sulla riva destra del Po basterebbe una piccola «passeggiata» per i pedoni, che seguisse l'argine del fiume. A lato di questa passeggiata potrebbero sorgere tanti «chalets» per ogni ramo di sport, e specialmente per il canottaggio, il tennis, il golf, le danze ritmiche, ecc. S'intende che nella costruzione di questi «chalets» si dovrebbero seguire delle norme di estetica e di simmetria.

Mentre il nostro più autorevole interlocutore parla, posiamo lo sguardo sul fiume e sul suggestivo parco del Valentino, che le prime ombre della sera avvolgono, confondendone i contorni come in un fantastico scenario e ci figuriamo questo nostro magnifico angolo cittadino sistemato secondo il... piano che il giovane canottiere sta svolgendo sotto i nostri orecchi.

— Potrebbe esser certo che il Po in queste condizioni nulla avrebbe da invidiare al Tamigi — diciamo per confortarlo.

Lasciamo l'«Esperia» e l'auguriamo nel cuore [illegible] ...

Aprile

Domani, per chi non lo ricordasse, comincia l'aprile: è Giovedì Santo, giornata dedicata alla visita dei Sepolcri, e c'è ancora l'usanza di fare qualche tiro birbone agli amici. E' vero che il «pesce d'aprile», quello classico, è sparito dal... mercato, ma qualche burla s'azzecca ancora e uomo avvisato è duo volte provato. E adesso speriamo che venga il sole, sebbene la pioggia d'aprile sia benefica nella sua uggiosità: tanto più che «s'a pleuv al Vener Sant a pieuv magg tal quasi», ciò che non sarebbe punto piacevole. A Pasqua dovrebbe far bel tempo, del resto, dal momento che è venuta la pioggia la domenica delle Palme: poichè, dice un altro proverbio popolare: S'a pieuv nen a' la ramolive, a Pasqua l'eva a riva. Vedremo in che conto si potranno, d'ora in poi, tenere i proverbi, che pure erano la scienza dei nostri vecchi.

Durante l'aprile il giorno aumenta di un'ora e trenta minuti. Infatti il sole nascerà domattina alle 6,11' per tramontare alle 18,56', mentre il 30 si leverà alle 5,21' e tramonterà alle 19,32'. Quanto alle fasi della luna, abbiamo: ultimo quarto il 5, alle 21,50'; luna nuova il 12, alle 18,36'; primo quarto il 20, alle 0,23'; plenilunio il 28, alle 1,17'.

Ed ecco, per la visibilità dei pianeti principali, i dati del Regio Osservatorio di Pino: Venere, astro del mattino, nasce poco prima delle quattro; Marte, astro del mattino, nasce verso le tre e si trova nella parte sud-est della Costellazione del Capricorno; Giove, astro del mattino, nasce verso le tre e si trova fra le Costellazioni del Capricorno e dell'Acquario; Saturno è visibile tutta la notte a cominciare dalle ore 21.

I ringraziamenti del ministro Volpi

Il conte Volpi di Misurata ha espresso a S. E. il generale Etna, Commissario straordinario della città, la sua viva soddisfazione ed i suoi ringraziamenti per le manifestazioni che gli furono tributate in questi giorni, col seguente telegramma:

«Alla nobile ed operosa capitale del Piemonte desidero ripetere il mio riconoscente saluto per la cordialità delle dimostrazioni fattemi che riaffermano l'unanime entusiastico consenso di Torino al Governo Nazionale. A Lei che così validamente rappresenta la nobilissima città il mio particolare saluto. — Volpi».

Al Prefetto D'Adamo, S. E. Volpi ha telegrafato così:

«L'italianissima Provincia di Torino mi offerse nell'annuale celebrato, un magnifico spettacolo di entusiasmo, di fede e di disciplina fascista. Per la significativa concorde manifestazione e per le particolari dimostrazioni a me fatte rinnovo a Lei, illustre Capo della provincia, il mio cordiale saluto esprimendole ancora il mio vivo compiacimento».

Anche al Fascio il ministro ha manifestato il suo grato animo col seguente telegramma, diretto all'avv. Tuninetti:

«Desidero rinnovare a Lei, all'on. Gemelli ed ai fascisti tutti di Torino i sensi della mia più viva riconoscenza per la cordiale accoglienza riservatami e ripetere la mia soddisfazione fascista. Cordiali saluti per tutti. — Volpi».

Alla marchesa Compans di Brichanteau-Challant ha telegrafato: «Le rinnovo il più vivo ringraziamento per l'ospitalità che ha voluto offrirmi nella sua casa e per la festa che diè al fascismo femminile torinese. Ossequi. — Volpi».

Prima di lasciare la nostra città il ministro aveva ricevuto la presidente dell'Associazione Madri e Vedove dei caduti, signora Chiappella. Una Commissione di vedove di guerra, di ufficiali che le interessarono alla questione delle pensioni. Ai rappresentanti dei pensionati [illegible] Volpi ha dato notizia della prossima distribuzione dei novanta milioni ad essi assegnati.

Commissioni fasciste per gli alloggi

L'Ufficio stampa della Federazione provinciale fascista comunica:

«A seguito del recente comunicato del Fascio di Torino per l'istituzione delle Commissioni degli alloggi nei vari Gruppi rionali si porta a conoscenza che pure per la località Barriera di Milano e Borgata Aurora è stata composta la Commissione dai sigg. avv. Ferrettino Giuseppe, capo manipolo Gazzani Alessandro e Magnani Primo, che funzionerà il lunedì ed il venerdì di ogni settimana dalle ore 21 alle 23 nella sede del Gruppo, corso Vigevano, 4, incominciando da venerdì 2 aprile. Ad essa Commissione potranno rivolgersi inquilini e proprietari abitanti nella suddetta zona del II e III Gruppo rionale che si racchiude con i seguenti confini: Torrente Dora Riparia, Corso Novara, Via Bologna, Via Cigna, Via Mercadante, Torrente Stura e Corso Venezia».

L'inaugurazione della linea aerea Torino-Trieste

Ci siamo già diffusamente occupati dell'aero-porto di Torino e della linea aerea che funzionerà fra la nostra città e Trieste, con qualche scalo intermedio. L'inaugurazione ufficiale del traffico regolare avverrà giovedì mattina alle ore 10,30. Un idrovolante con passeggeri partirà dall'aero-porto per Trieste in presenza delle autorità; contemporaneamente da Trieste spiccherà il volo un apparecchio diretto a Torino, sul quale prenderà posto il sottosegretario all'Aeronautica generale Bonzani. Gli apparecchi faranno da giovedì regolare servizio postale e recheranno eventualmente pacchi di merce espressa. Come abbiamo avuto occasione di dire gli idrovolanti impiegano in media quattro ore nel tragitto.

Un milione in beneficenza

La damigella Giuseppina Bianchi, con rogito Signoretti dell'altro ieri, ha fatto donazione della complessiva somma di un milione a favore delle seguenti Opere Pie, in ragione di centomila lire ciascuna: Orfane fanciulli, Collegio artigianelli, Ospedale San Giovanni, R. Ricovero di mendicità, Asilo Boncompagni, Istituto ciechi, Sanatorio, Regio Ospizio di Carità, Cottolengo, Salesiani (don Bosco).

CONFERENZE

Questa sera alle 21 nel salone di corso Galileo Ferraris, 25, l'on. prof. Angiolo Cabrini terrà una conferenza sul tema: «Visioni di rovine e di ricostruzione» (L'inchiesta internazionale sulla produzione). Biglietti di invito presso l'Istituto di previdenza sociale, via S. Teresa, 20.

All'Istituto superiore di scienze economiche e commerciali, ieri, il prof. Abel Moreau, dell'Alleanza francese, ha parlato sul viaggio di Chateaubriand e di Pierre Loti in Palestina. Ha indagato le ragioni profonde, e talvolta anche misteriose di questo viaggio: Chateaubriand, singolare pellegrino, torna in patria colla gloria e fa nuove conquiste amorose; ma Loti, che andava per ritrovare la fede perduta, è tornato incredulo, come era partito, non avendo incontrato il Cristo, invano cercato dappertutto. L'oratore fu molto applaudito.

All'Associazione della Stampa, questa sera, alle 21, avrà luogo la conferenza indetta dalla rivista Il Baretti, di Guido Manacorda dell'Università di Firenze, sul tema: «Un'apologia del trascendente — Spunti polemici contro l'idealismo». Ingresso libero.

Alla guardia medica

Il pensionato Sebastiano Derboldi, di 54 anni, abitante in corso Vittorio Emanuele 125, rincasando l'altra sera alquanto brillo inciampicava e cadeva sul selciato, producendosi una ferita alla fronte e la frattura di un omero. Trasportato all'ospedale Martini per cura di un coinquilino, egli vi era convenientemente medicato e giudicato guaribile in 45 giorni.

— Al San Giovanni fu medicato e giudicato guaribile in 10 giorni il manovale [illegible] ...

S. T.

D'aula in aula

I cattivi genitori — Morte naturale o esecuzione elettrica? — I nostri buoni villici.

E' davvero [illegible] i loro nomi. Lui, il marito, si chiama Persico Giuseppe fu Antonio, nato a Torino nel 1878, già abitante in via Pisa, 41, ed ora trasferito a Milano. Lei, la moglie, Torletto Anna Maria di Michele, nata a Torino nel 1881. Il marito ha seduto ieri mattina sul banco degli accusati della VI sezione del Tribunale Penale. Lei era stata citata con mandato di comparizione, ma è stata attesa invano. E' comparsa in questo tempo dinanzi a ben più tremendo tribunale quello di Dio, perocchè essa è morta. A rispondere davanti alla giustizia degli uomini di maltrattamenti, durati un lungo periodo di anni, verso l'unica sua figliuola, è comparso dunque solo il padre.

Ce ne sono moltissimi — per fortuna — di genitori, che circondano le proprie creature, di cure infinite, dell'ansia di ogni minuto, con una volontà di far sempre meglio, con un ardore che sfida i sacrifici, che fa superare o affrontare gli ostacoli come un dovere anzi delle avversità, raccogliendo nuova lena e nuove energie. Ma ce ne sono di quelli che nel mondo animale recherebbero scandalo e farebbero arrossire vuoi la tigre del Bengala, vuoi il leone, vuoi l'elefante, vuoi l'orso che, come si vede nei serragli, sono tenerissimi coi loro nati e che come si legge, affrontano il cacciatore e la morte per difendere la tana ove palpitano i loro piccoli. E sono bestie qualificate feroci, non hanno ricevuto educazione, non hanno un nome da tramandare e non beneficiano del suffragio universale.

I coniugi Persico avevano una bimbetta gracile, gentile. Poteva essere la loro gioia; fu invece il loro bersaglio. La madre si ubriacava. Aggiungi un temperamento nervoso, isterico, eccitabile, viperino. I testimoni al processo l'hanno definita peggiore del marito. La madre s'ubbriacava in casa, il marito all'osteria; e quando costui rientrava a tarda notte aggiungeva le busse sue a quelle che la madre aveva menato alla disgraziata bimba in precedenza. Quando il padre tardava a rincasare la donna — come si legge nel capo d'imputazione — ingiuriava la piccina con i più volgari ed umilianti epiteti, percuotendola sistematicamente e brutalmente e costringendola ad uscire nel cuore della notte, anche in pieno inverno, per andare in cerca del padre nelle osterie del suburbio e vietandole di rincasare fino a che non l'avesse trovato. Roba, ripeto, da fare arrossire le nominate tigri del Bengala!

Il padre lasciava fare, anzi, eccitato di questo intervento della figliuola nelle sue attività di beone, aggiungeva schiaffi e contumelie abbondanti. Di questa esistenza di durezze inenarrabili e di patimenti fisici e morali, si accorsero finalmente i vicini di casa. Se ne accorsero tardi ma se ne accorsero e denunziarono questo obbrobrio alla Questura. Il vicino di casa del paria sempre [illegible] tardi, quando i fatti sono belli e quando sarebbe un sollecito intervento. Negli altri casi, il vicino o la vicina sono sempre pronti a controllare, a indagare, a investigare, a mettere il naso nei fatti altrui. All'udienza Persico Giuseppe ha riversato la colpa sulla defunta moglie ed anche la piccina ha detto che gran parte dei maltrattamenti li ebbe dalla madre. Essa ora lavora da sarta ed ha avuto accoglienza presso alcune brave e buone suore. In udienza ha detto che non vuole tornare nè presso il padre e che desidera rimanere dove si trova.

L'imputato fu difeso con calore dall'avvocato Pacesio il quale cercò di dimostrare che anche il marito fu la vittima del temperamento di quella donna che la Provvidenza ha tolto dalla terra. Ma il P. M., avv. Andriano, e il Tribunale, presieduto dal cav. Barberis, non furono di questo parere. Persico Giuseppe fu condannato a 15 mesi di reclusione che non farà mai perchè condonati dal recente decreto.

* * *

Nell'agosto dell'anno scorso il contadino Peiretti Michele, d'anni 57, in Piobesi, mentre sull'aia attigua alla propria casa procedeva alla trebbiatura del grano, inciampò inavvertitamente in un cavo che portava energia elettrica al motore della trebbiatrice. Per tenersi in equilibrio il Peiretti si appoggiò ad un supporto di ferro che sosteneva il cavo ma veniva tosto investito da una violenta scarica elettrica che lo abbatteva fulminato al suolo.

Di questa... esecuzione elettrica si ebbe una eco, naturalmente, nelle aule del Tribunale. L'industriale Petiti Emanuele di Piobesi, venne chiamato a rispondere dell'imputazione di omicidio colposo per avere, con inosservanza di Regolamenti, e facendo uso di cavi non perfettamente isolati, cagionato la morte al Peiretti che, inavvertitamente, aveva toccato il cavo alimentatore della trebbiatrice.

Il processo fu quanto mai movimentato, perchè la Difesa, attraverso una minuta perizia del comm. ing. Thovez, e una serie di testimonianze, cercava di dimostrare che la morte del Peiretti doveva attribuirsi a caso fortuito, perchè la rete adducente energia elettrica alla trebbiatrice era tenuta regolamentarmente isolata e che il Peiretti, che precedentemente aveva subito diversi gravi infortuni, doveva considerarsi come persona gravemente ammalata. Il Petiti poi all'udienza escluse che il Peiretti fosse deceduto in seguito a folgorazione. Dopo l'escussione dei numerosissimi testi, fu udito il perito comm. ing. Thovez che concluse favorevolmente all'imputato, attribuendo ad un caso fortuito il disgraziato accidente, ed il dottor [illegible] che in base alle risultanze processuali concluse doversi ritenere per certo che la morte del Peiretti doveva attribuirsi a violenta scossa di energia elettrica e doversi escludere che il povero contadino si trovasse in condizioni di menomata capacità lavorativa.

Il Tribunale, dopo una lunga discussione dei patroni, accogliendo le tesi prospettate dalle Parti Civili e dal P. M., e ritenendo colpevole il Petiti Emanuele di omicidio colposo, lo condannava alla pena di mesi quattro di detenzione e di L. 166 di multa, ai danni ed alle spese, accordando alle Parti Civili la provvisionale di lire 3000.

Pres.: conte Baliodore; P. M.: cav. Buscemi; P. C.: avvocati Signorini e Lettel; Difesa: avvocati Enrico Cavaglià ed Ottavio Rossi.

* * *

Chi delizia l'aura balsamica delle nostre montagne, il cielo terso, il tappeto verde dei prati, la gentilezza dei contadini. Poeti e romanzieri hanno celebrato in quintali di carta queste delizie! E Titiro e Melibeo e la pace virgiliana dei campi dove la mettete? Ecco un episodio georgico. Una domenica dell'estate scorsa l'ing. Ernesto Hoehn, direttore del Cotonificio Valle di Susa si recava in compagnia di alcuni conoscenti tra cui il dott. Calderini ed il prof. Vercelli, con signore e bambini, a fare una gita in montagna. La comitiva sostò su di un erboso pendio per consumare lietamente le abbondanti provviste. Ad un dato momento il proprietario di quel terreno, il montanaro Giuseppe Traversa, che sonnecchiava in quelle vicinanze, forse credendo ad un'incursione di briganti si alzò di scatto prendendo ad insultare la pacifica brigata e minacciando di tirar sassi se non avessero lasciato senz'altro la località. Ad un certo punto anzi, infierito, colpì con una pietra al capo l'ingegnere Hoehn che gli si era avvicinato tentando indurlo alla calma e redarguendolo con indignazione. La ferita dell'ingegnere venne dichiarata guaribile in giorni 12 e lo stesso Traversa buscò in quell'occasione una graffiatura guarita in giorni 6. Le cose finirono alla Pretura di Susa, dove quel giudice condannò il Traversa a giorni 25 di reclusione e lire 400 di multa per ingiurie e lesioni ed assolse l'ing. Hoehn per insufficienza di prove dall'imputazione di lesioni, cioè di graffiatura.

Entrambi gli imputati ricorsero in Appello contro tale sentenza e ieri si ebbe una nuova discussione al nostro Tribunale (Sez. VIII, [illegible] ...

M.

Due muratori fulminati dalla corrente elettrica

Una grave sciagura che ha costato la vita a due muratori è avvenuta l'altra notte, poco prima della mezzanotte nella nuova ala di fabbricato che si sta costruendo alla Fiat-Lingotto e che viene denominata stabilimento sud. La costruzione di tale fabbricato è affidata all'impresa Pianezza e il lavoro vi seguita incessantemente giorno e notte.

L'altra sera le due vittime del tragico accidente che sono i muratori Eugenio De Candido di Giacomo, di 46 anni, da San Stefano di Belluno, e Pietro De Agostini, di 25 anni, non ancora meglio identificato, erano intenti al loro consueto lavoro, per finire un pavimento in cemento, quando, per la necessità di vederci meglio, hanno dovuto spostare la comunissima lampada che illuminava il locale dentro il quale si trovavano.

Per fare questo i due muratori si sono serviti di un filo di ferro con il quale, dopo averne ritorto uno dei capi, hanno agganciato il filo sostenitore della lampada stessa traendola quindi verso il punto del pavimento che occorreva illuminare. A lavoro ultimato il De Candido ha voluto avvitare la lampada, ma essendosi formato un contatto di corrente l'infelice muratore è rimasto fulminato. Il compagno alla vista del corpo inerte del De Candido, credendo generosamente di poterlo in qualche modo aiutare, lo ha afferrato ed a sua volta è rimasto fulminato dalla corrente. Gli altri muratori accorsi presso ai due infelici, con l'aiuto di un sanitario della Fiat, hanno tentato di prodigare ai due disgraziati la respirazione artificiale ma inutilmente. La morte era stata istantanea.

Informato dell'accidente si è recato sul posto il commissario cav. Collamarini, della barriera di Nizza per una inchiesta, dalla quale sono risultate le circostanze che abbiamo esposte.

Portinaio precipitato dal secondo piano nella strada

Una grave disgrazia avveniva ieri sera in corso Siccardi, 31. E' quivi portinaio il torinese privato Luigi Dau, d'anni 41. Poco dopo le ore 21 egli veniva invitato da un inquilino ad aggiustare una persiana del suo alloggio, ed il Dau salì al secondo piano, dove l'inquilino abita. Appoggiata una scala a piuoli contro una delle pareti della finestra, il portinaio vi montò, ed incominciò, sporgendosi, di quel tanto che era necessario, a compiere la bisogna. La faccenda era abbastanza pericolosa, ma il Dau procedeva con precauzione: qualcuno teneva ferma la scala.

Ma improvvisamente, forse colto da capogiro, il poveretto perdeva l'equilibrio, pencolava verso l'esterno, annaspava per un attimo nel vuoto, e precipitava giù nella strada, fra la costernazione dei presenti.

Alle grida disperate degli inquilini dell'alloggio, in breve tutta la casa era a rumore, e molti accorrevano. Il poveretto veniva raccolto sul marciapiede, svenuto, col volto tutto insanguinato. Senza perdere tempo, con vettura pubblica, il disgraziato fu trasportato al vicino ospedale Mauriziano. Il dottor Bertone gli riscontrò la frattura della base cranica, di tre costole e di una clavicola, con lesioni polmonari. Il suo stato si presentava gravissimo, disperato, e dopo le cure del caso egli fu ricoverato in pericolo di vita.

L'arresto di un feritore

Alla Venaria Reale, come i lettori ricordano, il giorno 16 corr. due operai della Snia Viscosa — certi Ignazio Saragaglia di anni 20, e Cataldo Bucci, entrambi di Corato (Bari) — venivano a questione alla Trattoria della Pace. Il Bucci aveva colto a volo una parola del Saragaglia da lui creduta offensiva per la sua amante che si trovava pure nella trattoria, ed aveva invitato, in tono vivace, il compaesano ad uscire. Portatisi in località appartata il Bucci chiedeva perentoriamente spiegazioni al Saragaglia e quindi si lanciava su di lui con la destra armata di coltello e riuscendo, dopo alcuni colpi andati a vuoto, a ferirlo al costato sinistro. Il Saragaglia era trasportato all'ospedale San Giovanni e quivi ricoverato; mentre il feritore si allontanava e invano veniva cercato dai carabinieri.

Le ricerche però non hanno subito alcuna sosta, e ieri venivano condotte felicemente a termine dai militi della Benemerita, con l'avvenuto arresto del Bucci. Egli è stato sorpreso negli stabilimenti della Viscosa mentre si trovava frammisto ad alcuni gruppi di compagni. L'arrestato è stato tradotto in carcere.

Due avventori... fuori orario

Un'operazione ladresca incominciata ieri notte e già... bene avviata ha avuto un poco allegro epilogo per due lestofanti, sfortunati protagonisti dell'impresa. Essi avevano diligentemente forzato la porta di un esercizio in via S. Agostino, 11, e forse così la strada, s'erano introdotti nel locale, in cerca di bottino. Ma in quell'istante si trovò a passare il signor Pietro Demichelis di Antonio, proprietario dell'esercizio, il quale notò non senza sorpresa come il negozio fosse ancora... aperto nonostante l'ora tarda, e come due clienti vi indugiassero in attesa forse di essere serviti... Il signor Demichelis si affrettò ad andare in cerca di un aiuto, non sentendosi in grado di servire da solo i due... clienti. E il caso lo aiutò facendogli incontrare alcuni agenti del Commissariato Monviso. Il piccolo... corteo entrò d'improvviso nell'esercizio e ne uscì ben tosto, accresciuto dei due indesiderabili... avventori che vennero tradotti al Commissariato e identificati per tali Alfredo Soria di Giov. Battista, d'anni 26, abitante in via Bava, 48, e Umberto Tempelli di Vitale, d'anni 26, senza fissa dimora. Dopo l'interrogatorio vennero passati in guardina e denunciati all'Autorità.

Disgrazie

Il falegname Giuseppe Rambaudi di 32 anni, senza fissa dimora, recatosi a pernottare sopra un fienile in una cascina di strada di Lanzo 152, cadeva e riportava gravi lesioni. Trasportato all'Astanteria Martini, il dott. Vigliani gli riscontrava la frattura del bacino e ferite alla testa, per cui era ricoverato con prognosi riservata.

— Mentre scavava terra al margine di una cava in via Pietro Cossa, il manovale Giuseppe Barra di 42 anni, abitante in strada Pellerina 510, sdrucciolava e cadeva nello scavo alto 8 metri, riportando lesioni al dorso e alla testa che all'ospedale Martini gli furono medicate e giudicate guaribili in 15 giorni.

— Allo stesso ospedale è stato medicato dal dott. Governa l'operaio Giuseppe Volpe di 18 anni, abitante in via Madama Cristina, 97, il quale, mentre lavorava in un'officina allo nello stesso stabile di sua abitazione, si era lasciato cogliere la mano sinistra fra gli ingranaggi di una macchina. Guaribile in 25 giorni.

I ladri

Ignoti ladri, attraverso il vetro infranto ad una finestra, sono penetrati nell'alloggio di Camilla Bertier, in corso Bramante, 60, ed hanno asportato della biancheria per un valore di 200 lire.

— In una [illegible] ladri hanno asportato un abito nuovo e un paio di scarpe del valore di 700 lire.

NOTE SPICCIOLE

Cassa Mutua Combattenti. — Oggi, mercoledì, alle 21,30, in seconda convocazione, assemblea generale in sede.

Lega italiana d'insegnamento. — Questa settimana non avrà luogo la conferenza del dottor Prato, che è rinviata al 10 aprile.

Congregazione di Carità. — La riunione dei rappresentanti gli Istituti Pro Infanzia, che doveva aver luogo domani, è rinviata a giovedì venturo, 8 aprile.

Patronato Scolastico «De Amicis». — Gli insegnanti della Scuola «De Amicis», per onorare la memoria della compianta signora Dematteis-Rossi, consorte del Direttore, invece dei fiori, hanno devoluto lire [illegible] a favore della Colonia Scuola «De Amicis».

Società Reduci del Mare. — La sede della Società, che ha assunto l'antica denominazione di Società fra militari congedati della R. Marina, è trasferita nei chioschi di proprietà sociale a monte del ponte Isabella.

Associazione naz. di cavalleria. — L'assemblea approvò la relazione del presidente e indisse le elezioni per le cariche sociali pel giorno 11 aprile.

Un portafogli con dentro lire cinquanta ha smarrito Maria Domiani, via Accademia Albertina, 33, che si raccomanda a chi l'avesse trovato.

Il Provveditorato agli studi ha disposto che nelle scuole elementari e medie sia celebrata la «giornata coloniale» mediante speciale lezione.

Nuovo Sindacato. — E' stato costituito il «Sindacato fascista artigiani scala mecc.». Le iscrizioni sono aperte in via Bogino, 6.

Mutua squadristi. — Assemblea generale dei soci della Mutua sabato alle 21 in sede. Per informazioni rivolgersi in [illegible].

Gruppo Sportivo Fiat. (Sez. Alpinismo). — Lunedì 5 aprile gita sociale Monte Soglio, m. 1971, Valle dell'Orco. Iscrizioni in sede a tutto venerdì; partenza lunedì ore 6, da piazza S. Giovanni.

Unione reduci di guerra. — Mentre continua la raccolta dei fondi per la Colonia alpina e marina «Luigi Cadorna» la presidenza segnala le offerte ricevute dalla manifattura della ditta fratelli Piacenza e Tollegno e dai signori Vacca e Miglino.

Stato Civile di Torino

30 marzo 1926

NASCITE 29: maschi 12, femmine 17.

MATRIMONI: Costamagna Giovanni con Piovano Angela.

MORTI: Gillio Bernardo fu Giuseppe, d'anni 73, di Mazzano, falegname, via Garibaldi, 44 — Albonis Francesca vedova Malvicini, id. 83, di San Damiano d'Asti, pensionata, via Canova, 16 — Flandina Maria fu Giuseppe, id. 87, di Torino, agiata, via Goberti, 17 — Ambrogio Lucia fu Giovanni, id. 69, di Saluzzo, pensionata, strada S. Margherita, 44 — Gallone Maria m. Rossi, id. 33, di Torino, casalinga, via Garibaldi, 10 — Casalengo Marcello di Giacomo, id. 41, di Asti, ferroviere, via Massini, 44 — Boccaccio Quinta m. Bianchi, id. 47, di S. Salvatore Monf., casalinga, corso Valentino, 31 — Roberto Giuseppe fu Luigi, id. 79, di Vignale Monferrato, agricoltore, corso Casale, 197 — Toselli Ambrogio fu Alessandro, id. 74, di Castagnole Lanze, industriale, via Orbeo, 19 — Capra Bernardino di Clemente, id. 26, di Torino, meccanico, corso Regina Margherita, 131 — Vallosio Margherita vedova Magenta, id. 41, di Torino, casalinga — Terribile Rosana vedova De Filippis, id. 50, di Sant'Antimo, casalinga — Borgna Giorgio fu Andrea, id. 58, di Chiusa Pesio, manovale — Calabrese Antonietta di Carlo, id. 55, di Tolone, casalinga — Comotto Maria di Pietro, id. 27, di Ronco Biellese, operaia — Viarizzi Pietro fu Francesco, id. 22, di Santhià, contadino — Gelfa Teresa m. Converso, id. 67, di Torino, casalinga — Galliano Arturo di Giovanni, id. 18, di Casale Monferrato, meccanico — Giannoni Alessandro di Giovanni, id. 33, di Rio Marina. Minori d'anni sei, 3. Totale 22, di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 11. Non residenti in questo Comune 5.

Seguendo la Cronaca

Intervista con una cabalista torinese

Le vicende del mònco cabalista hanno riaccesa la discussione sulla cabala, per cui è stato ritenuto interessante l'intervistare una delle più famose torinesi in materia.

Essa fu cortesemente precisa circa i suoi studi ed i lusinghieri risultati ottenuti, ma si è però impegnata a mantenere il segreto su di essi, essendo imminente una sua diretta pubblicazione in questa colonna, nella quale verrà senz'altro spiegato il metodo e svelata la chiave.

Data l'attesa che indubbiamente porterà nei lettori questa notizia, si può fin d'ora assicurare che la pubblicazione avverrà nella corrente settimana, e, per essere ancora più precisi, nella Stampa di giovedì prossimo, per cui sarà possibile ai lettori avvalersi della favorevole combinazione per tentare la buona fortuna in occasione delle prossime Feste Pasquali.

I Divertimenti

CINEMA AMBROSIO

Con immenso successo ed a prezzi ribassati continuano le repliche del grandioso film

GLI ULTIMI GIORNI DI POMPEI

«**Il talismano della nonna**» la più recente creazione di Harold Lloyd.

APPENDICE DELLA STAMPA (43

LA "CASA DEI MORTI,,

ROMANZO

di RENÈ VINCY

I due complici si raggiunsero nel parco.

— Bah — disse la levatrice — tutto non è ancora perduto in fin dei conti, poichè per fortuna non ha alcun sospetto sui suoi nipoti. Poichè la nostra barca non ha fatto naufragio subito, vedrai che arriveremo in porto!

Da quel giorno il signor Maincoeur non visse più che per riparare il male che aveva fatto, e per ritrovare suo figlio, per ridargli il nome che gli spettava ed assicurargli il patrimonio che era il suo, profuse oro a piene mani, si rivolse alle migliori agenzie, mise cielo e terra sottosopra, ma invano. Giovanni di Villedieu, Marcello Touchet, Giacomo Dombreval erano spariti senza lasciar traccia portando con loro l'erede del Duca di Maincoeur e di Chateaufort.

L'altero ed intrattabile gentiluomo si abbassò perfino a recarsi ad implorare i vecchi guardiani di Courlevrière. I coniugi Touchet si mostrarono impenetrabili ed inesorabilmente respinsero il Duca che umiliato ed abbattuto da quest'ultima sconfitta rientrò nella Casa dei Morti per non uscirne più. Quell'uomo violento, altero, testardo, vuotò allora fino all'ultima goccia il calice del dolore umano e conobbe tutte le torture del rimorso. Con l'infallibile presentimento di tutti gli esseri prossimi alla fine, Alice aveva detto:

— Il castigo più crudele che possa colpirlo, sarà quello di convincersi un giorno della mia innocenza. Piangerà allora lagrime di sangue sulle sventure cagionate dal suo accecamento.

Queste lacrime di sangue il Duca le piangeva infatti... e giorno e notte vedeva sorgere dinanzi a sè il fantasma dolorante di Alice e lo spettro sanguinoso di Gilonne.

— Carnefice! — diceva la voce della prima. — Assassino! — aggiungeva la voce dell'altra.

La sua alta statura si curvò e con la testa scossa da un tremito senile, le ginocchia vacillanti, il Duca divenuto ormai un vecchio, invocò la morte come una liberazione. Fece chiamare il signor Carbonneau, notaro di Nantes, e alla sua presenza redasse un testamento in cui restituiva al figlio di Alice tutti i suoi diritti istituendo come tutori Arsenio Le Camus de Noinville, Clemente d'Argental, ed il Visconte Pietro di Roharn che tuttavia avrebbero dovuto trasmettere i loro poteri a Giovanni Villedieu non appena questi fosse ricomparso ed avesse fatto riconoscere l'erede legittimo. Fino a quel momento essi sarebbero stati amministratori del patrimonio e in caso di decesso del fanciullo ne diverrebbero i legatari universali a parti uguali.

Alle osservazioni sollevate dal notaio, il Duca rispose tranquillamente:

— Non vi è alcun timore, amico mio, conosco i miei nipoti. Sono la gente più onesta che ci sia al mondo ed ho la certezza che le mie ultime volontà saranno religiosamente rispettate.

Firmò il testamento e chiese che ne fosse fatta un'altra copia legale da inviarsi a Courlevrière.

— La rimetterete ai coniugi Touchet, — disse al notaio, — sono sicuro che conoscono dove sia rifugiato Giovanni Villedieu e troveranno il modo di fargliela avere.

— Sarebbe inverosimile che ciò non l'inducesse a tornar subito, — rispose il signor Carbonneau con un lieve sorriso, — bisognerebbe proprio dire che fosse fatto di una pasta diversa da tutti gli altri mortali.

Il Duca sospirò. Sapeva infatti che Giovanni di Villedieu era un uomo assai differente dagli altri e temeva che non si facesse attirare dall'esca dei milioni, neppure nell'interesse del figlio della martire.

Fu infine compilato un altro atto che stabiliva che il bimbo che Giovanni di Villedieu aveva portato con sè, era per l'appunto quello che il duca di Maincoeur riconosceva per suo ed a cui lasciava tutte le sue sostanze. Quest'atto dava inoltre ampia relazione delle fatali circostanze che avevan accompagnato il decesso della duchessa Alice e cagionato la morte di Gilonne, senza peraltro nominare nè Montmorenu, nè la Jaume e gli altri complici... Il duca assumeva tutte le responsabilità...

Compiuto quello che riteneva un dovere di coscienza il signor di Maincoeur, si sentì più tranquillo. Lo sarebbe stato meno se avesse potuto udire il dialogo fra la levatrice e Picaut, che in questi ultimi giorni era stato chiamato al castello, per firmare insieme agli altri l'atto che ripristinava nei suoi diritti il fanciullo reietto.

— Se Villedieu ritorna, — diceva l'intendente alla Jaume, — non vi è da farsi illusione, cara Maria, siamo bell'è conciati.

— Bah! Chi dice che ritornerà? Forse sta all'altro capo del mondo e se ci si trova bene non si darà premura di lasciare un asilo sicuro. Poichè infine non ignora con chi deve trattare e se non teme per lui, temerà per il suo marmocchino.

— In quanto a questo avrebbe ragione. Quando dovessi giocarci la testa ti giuro che non risparmierei nè l'uno nè l'altro. Ma di un po' che se ne facciamo del vecchio? Non ti pare che sarebbe ora di sbarazzarsene?

— Eh! Come sei sanguinario...

— E' che penso a te, Maria... e quando ci penso il sangue mi diventa fuoco nelle vene.

— Via, via, calmati! La scomparsa del signor di Maincoeur ora che ha fatto testamento, non ci gioverebbe più a nulla. E poi sta tranquillo!... Ne ha per poco!

La Jaume non s'ingannava. Tre settimane dopo il duca di Maincoeur e di Chateaufort si spegneva circondato dai suoi ufficiali nipoti, a cui aveva partecipato le sue disposizioni testamentarie, disposizioni accolte con un rispetto che valeva meglio delle più solenni promesse.

Fu nella grande camera, e nello stesso letto ove era spirata Alice che il duca volle morire. Senza rantoli, senza sofferenze visibili, ma estenuato dal peso dei rimorsi chiuse gli occhi per sempre mormorando insieme al nome delle sue due vittime queste parole:

— Grazia! Perdono! Pietà!...

IV.

I complici

In un luminoso pomeriggio di maggio, nella vasta stanza da studio severamente e riccamente arredata, Arsenio Le Camus, direttore della Banca Industriale e il cugino il deputato Clemente d'Argental, stavano seduti, uno di fronte all'altro, dinanzi allo scrittoio. Gli anni trascorsi non avevano soverchiamente invecchiato i due uomini il cui aspetto, del resto, non era mai stato giovanile. Le Camus, sempre magro, e forse un po' più curvo, sembrava più ragionevole che mai; la barba era diventata bianca, il volto più incavato, le labbra più sottili, ma, nell'insieme, serbava il consueto aspetto sinistro di un uccello notturno. Anche d'Argental aveva la stessa fisionomia di una volta... rughe profonde gli solcavano la fronte... gli occhi erano rimasti duri, la bocca altera e cattiva.

Nessuno dei due parlava. D'Argental scorreva macchinalmente con lo sguardo un foglio di carta che teneva in mano.

— Le tre! — mormorò alla fine Arsenio Le Camus alzando il capo e consultando con lo sguardo una pendola appesa al muro. — Sempre lo stesso questo benedetto Roharn, mai puntuale! Io ho lasciato la Borsa, tu la Camera per essere esatti al colloquio fissato e ci fa attendere tanto senza pensare che non possiamo perdere il nostro pomeriggio per nulla! Che diamine farà...

(Continua).

"PICCOLI AVVISI,,

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo L. 20.

Offerte d'impiego

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18.

Domande d'impiego

Centesimi 60 per parola — Minimo L. 6.

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18.

Villa, Case, Terreni, vendite, affitti, acquisti

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18.

Camere mobiliate e pensioni

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18.

Annunci vari

Lire 2 per parola — Minimo L. 20.

Lezioni e traduzioni

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18.

Automobili, cicli e moto

Lire 2 per parola — Minimo L. 20.

Annunci matrimoniali

Lire 2 per parola — Minimo L. 20.